



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 1289535

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornoletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

## Amici,

*eccoci ancora una volta sulla soglia dell'estate e non ci è difficile immaginarVi tutti impegnati a preparare programmi per dove andare e trascorrere le vostre vacanze e a concederVi un periodo di meritato riposo.*

*C'è chi andrà al mare a prendersi la tintarella e chi preferirà andare in montagna ad ossigenarsi i polmoni; vogliamo sperare però che tutti vi riserverete qualche giorno di ferie e qualche liretta in portafoglio per partecipare al raduno di Ancona a fine settembre.*

*Là, di fronte al sempre nostro Adriatico, faremo ancora una volta rinasce, anche se per poche ore, la nostra Fiume; il nostro sguardo spazierà al di là del mare per cercare di intravedere, magari solo con l'immaginazione, la costa di fronte, la costa di quella Dalmazia che oggi soffre come la nostra Fiume sotto il tallone dello straniero.*

*E il nostro pensiero non potrà non andare ai raduni svoltisi nella stessa Ancona in passato, in anni ormai lontani nel tempo; purtroppo dovremo registrare la mancanza di molti dei concittadini che vi hanno allora partecipato; il trascorrere del tempo ha infatti creato enormi vuoti nelle nostre file. Ma appunto per onorare la memoria di questi nostri amici scomparsi dobbiamo trovarci e ricordare quanto essi hanno fatto per la nostra Causa. Così gli indimenticabili dott. Carlo Descovich e prof. Enrico Carposio, ideatori, insieme all'amico Antonio Brunetti, del nostro meraviglioso Altare, così l'avv. Ruggero Gherbaz, primo Sindaco del nostro Libero Comune, e, non ultimo, il nostro buon Vescovo Camozzo, venuto a consacrare l'Altare 30 anni or sono. E con loro tanti tanti altri che qui non possiamo ovviamente menzionare singolarmente.*

*E vogliamo sperare di avere anche quest'anno una buona partecipazione dei giovani, di quei giovani che sono perennemente alla ricerca degli ideali che oggi vengono troppo spesso loro negati. In loro infatti è riposta la nostra speranza perché la battaglia per tenere vivo il ricordo della nostra Fiume non venga mai meno.*

## LE NOSTRE FOIBE

E' noto che il Ministro per i Beni Culturali ha dichiarato monumenti di importanza storica le Foibe di Basovizza e di Monrupino, entrambe situate nel territorio del Comune di Trieste.

Le motivazioni dei provvedimenti ministeriali, sia pure con approssimazioni e lacunosità, pongono il particolare riconoscimento in relazione alle tragiche vicende che, a guerra finita, trasformarono le anzidette cavità in fosse comuni per migliaia di civili e militari, in maggioranza italiani, ivi fatti precipitare.

Si tratta quindi non solo di monumenti ma anche di tombe, perché i resti mortali di tante vittime innocenti si trovano ancora lì dentro, nelle viscere del Carso, a consacrare i luoghi alla pietà e al rispetto dovuti ai defunti.

Il Comune di Trieste, con delibera commissariale adottata dal dott. Siclari, ha approvato, nel maggio 1982, a completamento delle modeste opere sepolcrali e ornamentali già realizzate, un progetto che prevedeva la ricostruzione e la sistemazione a manto erboso, con alberi, dell'area circostante l'apertura del pozzo della miniera di Basovizza, assoggettata ai vincoli di tutela con il decreto ministeriale del 22-2-1980. L'esecuzione dei lavori, già iniziata, è stata però inopinatamente sospesa per un'opposizione di carattere giuridico avanzata dal Comune di San Dorligo della Valle, per conto della collettività agricola di Sant'Antonio in Bosco.

Secondo le dichiarazioni rese dall'Assessore ai Lavori

Pubblici del Comune di Trieste, sui terreni in questione graverebbero i diritti di uso civico a favore della comunità di Sant'Antonio in Bosco, amministrata dal Comune di San Dorligo della Valle. I contatti intercorsi per addivenire alla cessione o permuta dei diritti in argomento non hanno sortito alcun effetto, giacché il Comune di San Dorligo ha esplicitamente e drasticamente informato di non avere intenzione di condurre trattative.

Sta di fatto che a partire dal luglio 1982 il Comune di Trieste non ha intrapreso alcun passo per rimuovere le anzidette eccezioni, le quali, se sul piano giuridico appaiono assurde e anacronistiche, sul piano morale sfuggono ad ogni qualificazione.

Riesce infatti difficile credere che su un terreno dall'aspetto lunare come quello in argomento si possa pascolare o raccogliere legna (in ciò consistono i diritti di uso civico), ma anche se un tanto fosse possibile non si vede come si possa impedire che una zona cimiteriale venga adeguatamente recintata e sistemata con il doveroso decoro.

La Lega Nazionale di Trieste, preso atto della situazione di stagnazione della pratica, ha dato formale incarico a un membro della Giunta di Presidenza di seguire a tempo pieno gli sviluppi della tristissima vicenda, non solo al fine di un costante aggiornamento ma anche per contribuire a rimuovere tutti gli ostacoli così da pervenire alla completa attuazione del progetto di sistemazione.

## ANCORA SUL DOTT. EUGENIO CARBONE

*A seguito dell'articolo da noi pubblicato sul numero di marzo circa i misfatti compiuti dal dott. Eugenio Carbone, il responsabile degli accordi con la Jugoslavia che hanno portato all'infame Trattato di Osimo, l'on. prof. Paolo Barbi, Presidente dell'ANVGD, ha indirizzato al nostro Direttore la seguente lettera che riteniamo doveroso portare a conoscenza dei lettori.*

*La riproduciamo integralmente ringraziando l'on. Barbi per la sua cortese risposta e nella speranza che egli, insieme agli altri dirigenti dell'Associazione e con l'aiuto dell'on. Tombesi e di altri parlamentari, riesca ad evitare che il problema finisca nel dimenticatoio.*

*Ecco la lettera:*

Caro Dottor Cattalini,

con un articolo a firma "La Giovine Fiume", pubblicato sul n. 3 del 25 marzo 1983 di "La Voce di Fiume" mi vengono poste sei domande sul Dottor Eugenio Carbone e sull'infame accordo di Osimo.

Le invio, a parte, i due discorsi che io ho tenuto alla Camera e al Senato e con i quali ho espresso il mio sdegno e la mia condanna, a nome anche dell'Associazione, contro l'operato del Dottor Carbone, contro la segretezza delle trattative e contro il contenuto dell'accordo stesso.

Appena stipulato l'accordo l'Associazione ha pubblicato un opuscolo di P. Flaminio Rocchi, con una mia presentazione, che è stato distribuito a tutte le autorità di governo e a tutti i parlamentari. Mando a Lei una seconda copia.

Il nostro giornale "Difesa Adriatica" ha pubblicato numerosi articoli ed è ritornato sull'argomento quando al Dr. Carbone è stato consegnato il ridicolo "Osimo d'Oro".

In occasione di tutti i miei incontri col Presidente della Repubblica, col Presidente del Consiglio dei Mi-

nistri e con il Ministro degli Esteri ho rinnovato la nostra condanna per il misfatto perpetrato a Osimo contro i diritti e la dignità dei nostri profughi.

L'Associazione ha in corso una vasta azione concernente il gruppo etnico italiano ed i diritti economici dei profughi dell'ex Zona B. Il nostro Consiglio Nazionale ha votato a Padova il 16 aprile scorso due ordini del giorno che gli estensori dell'articolo troveranno nell'ultimo numero di "Difesa Adriatica".

Poiché non faccio più parte del Parlamento italiano in quanto attualmente sono parlamentare europeo, non posso presentare a Montecitorio o a Palazzo Madama l'interpellanza che "La Giovine Fiume" mi chiede. Ho passato, comunque, la richiesta all'on. Giorgio Tombesi.

Con viva cordialità.

On. Prof. Paolo Barbi

## IL RADUNO DI ANCONA

Ricordiamo ai nostri concittadini che il raduno nazionale degli esuli fiumani si terrà quest'anno nei giorni 24 e 25 settembre in Ancona.

Ricorre quest'anno il 30.mo anniversario della consacrazione dell'Altare Fiumano eretto nella bella chiesa di San Francesco alle scale ed è per questo motivo che il Libero Comune ha scelto ancora una volta, come sede del raduno, il simpatico capoluogo marchigiano.

Mentre per la sistemazione alberghiera ogni partecipante al raduno dovrà provvedere per proprio conto, servendosi dell'elenco degli alberghi da noi pubblicato sul numero di aprile, per il resto il programma del raduno ricalcherà quello usuale già collaudato negli anni scorsi.

Il programma dettagliato sarà da noi comunicato sul prossimo numero.



## IL RITORNO

Sotto questo titolo abbiamo letto recentemente con un certo stupore sul simpatico periodico "ZARA", pubblicato dall'Associazione Nostalgica degli amici zaratini e diretto dallo amico dott. Nerino Rismondo, un nuovo articolo a firma di tale Nereo Zanghi.

Secondo lo Zanghi — del quale abbiamo avuto occasione di occuparci due anni or sono — l'Occidente, compresa l'Italia, dovrebbe aiutare in tutti i modi la Federativa Jugoslava in quanto questa rappresenta un sicuro baluardo contro l'espansionismo russo, affermazione questa che non condividiamo affatto in quanto siamo sempre convinti che la Jugoslavia sia la "longa manus" dell'URSS e in caso di eventuali conflitti pronta a schierarsi contro di noi.

Bisognerebbe ottenere — secondo lo Zanghi — che noi esuli si possa tornare a vivere nella Federativa, andarci senza passaporto, possedere una casa là dove siamo nati, poter goderci là le nostre pensioni e le nostre rendite, esercitare le libere professioni, sviluppare e potenziare le attività culturali.

Non sappiamo se l'amico Rismondo condivida queste opinioni dello Zanghi che accusa chi non la pensa come lui di "inutili velleitarismi" e li invita a chiudere "il becco per non infastidire più il pros-

simo".

Forse è superfluo ripetere che noi non condividiamo le affermazioni dello Zanghi. Anche se spesso, purtroppo, oggi si fa confusione quando si parla di irredentismo e di ritorno a casa noi dobbiamo precisare il nostro punto di vista; esso è molto semplice: noi aspiriamo a vedere le nostre terre un giorno tornare a fare parte della nostra Nazione. Solo quando potremo tornare nelle nostre case di pieno diritto e all'ombra del tricolore nazionale ci dichiareremo soddisfatti. Per noi non esiste altra forma di irredentismo che quella dei nostri padri e, anche se saremo costretti a continuare nella nostra sofferenza di esuli, siamo decisi a batterci per sostenere la nostra idea e non sarà certo il signor Zanghi e quanti la pensano come lui a farci chiudere il becco.

Non comprendiamo perché gente come lo Zanghi abbia lasciato la terra natia e sia trasmigrata in Italia; se è disposto a vivere sotto il giogo slavo poteva restarsene tranquillamente a casa sua e non affrontare la via dell'esilio, quella via che nessuno ci ha imposto ma che abbiamo scelto di nostra spontanea volontà.

E anche se la vita dell'esule è pur sempre dura e dolorosa non ci pentiamo della scelta fatta.

## Nuovo Sindaco a Trieste

L'on. avv. Manlio Cecovini, avendo deciso di presentarsi come candidato alle prossime elezioni politiche, ha rassegnato le dimissioni da Sindaco di Trieste.

Alla carica di primo cittadino della città di San Giusto è stato chiamato l'ing. Deo

Rossi, già Assessore all'Urbanistica, persona molto stimata nell'ambiente cittadino ed autorevole esponente della Lista per Trieste.

Rivolgiamo, in questa circostanza, all'on. Cecovini e allo ing. Rossi il più cordiale saluto degli esuli fumani.

## AFFRATELLATI NELLA SVENTURA

Dai quotidiani abbiamo appreso di una grande manifestazione organizzata dai sudeti a Vienna per rivendicare il loro diritto di tornare nella loro terra natale.

Si tratta dei cittadini di lingua tedesca della Boemia, della Moravia e della Slesia che furono barbaramente espulsi dalla loro terra e costretti, alla fine della seconda guerra mondiale, a prendere la dura via dell'esilio. Su un totale di circa 3 milioni si calcola che furono ben 250.000 quelli che perdettero la vita nel doloroso calvario del 1945, mentre circa 100.000 tra vecchi e bambini sono morti in miseria nell'immediato dopoguerra.

Ora i sudeti esuli in Austria ed in Germania federale si sono perfettamente inseriti nelle nuove sedi di residenza dando un concreto contributo alla ricostruzione e alla ripresa economica del paese che li ospita. La loro situazione attuale è certamente migliore di quella dei ceki che li hanno espulsi da casa loro, ma non per questo hanno dimenticato la loro vecchia patria; ed è per questo che ogni anno a Pente-

coste hanno l'abitudine di incontrarsi tutti insieme.

Quarantamila sono stati i sudeti presenti alla manifestazione di quest'anno; gli oratori che hanno parlato loro hanno sottolineato il carattere pacifico della manifestazione, ma hanno in pari tempo riaffermato il loro diritto di tornare nella loro terra, denunciando ancora una volta l'ingiustizia della loro espulsione.

I Sudeti non sono terroristi e non vivono in campi di addestramento; essi aspirano concordemente alla riconciliazione con il popolo cecoslovacco.

All'imponente manifestazione hanno partecipato l'Arcivescovo ausiliare di Vienna, l'Arciduca Otto d'Asburgo e l'ex Imperatrice Zita che con i suoi 91 anni non ha voluto perdere l'occasione per ritrovarsi ancora una volta con i suoi ex sudeti.

Per protesta contro la manifestazione il Governo di Praga ha richiamato in patria il suo ambasciatore.

A quando una manifestazione del genere degli esuli giuliani e dalmati?

## I FESTEGGIAMENTI DI SAN VITO

La festività dei nostri Santi Patroni è stata celebrata ovunque dalle nostre collettività con la partecipazione di numerosi concittadini che hanno colto l'occasione per incontrarsi e trascorrere qualche ora insieme.

Finora dalle singole località ci sono giunte notizie soltanto parziali ed incomplete. E' per tale ragione che ci riserviamo di pubblicare sul prossimo numero una cronaca più dettagliata degli incontri svoltisi un po' ovunque.

## Le case a Trieste

L'iniziativa presa dal nostro Libero Comune per promuovere la costruzione a Trieste di case per gli esuli che desiderano tornare a vivere nella Venezia Giulia ha destato grande interesse. Parecchie adesioni sono già pervenute al Comune, ma naturalmente tra il lanciare un'idea e portarla poi a realizzazione occorre che passi un certo tempo.

Le difficoltà burocratiche da superare per un'iniziativa del genere infatti non sono poche. Si sta ora procedendo necessariamente alla costituzione di una Cooperativa edilizia che possa portare avanti il progetto; si dovrà poi andare alla ricerca dei mezzi finanziari necessari per l'acquisto del terreno, che è già stato individuato, e alla costruzione vera e propria.

Non sappiamo ancora di quanti appartamenti si potrà disporre e se gli stessi potranno essere dati soltanto in vendita o anche concessi in affitto.

Invitiamo quindi gli interessati a pazientare, assicurandoli che non mancheremo di tenerli informati di come procederanno le cose.

## IN RICORDO DI RE UMBERTO

Su "Il monitore valdostano" del 22 aprile scorso abbiamo letto con piacere un articolo scritto in memoria di Re Umberto dalla nostra concittadina Bettina Stiglich Delfino.

Più che di un articolo rievocativo in effetti si tratta di una lettera che la signora Bettina ha voluto indirizzare a Sua Maestà quasi egli fosse ancora in vita ed in grado di leggerla.

In essa si scusa con il Sovrano per avere accettato noi, italiani, la sua partenza dalla Italia dopo il noto referendum istituzionale senza alcuna reazione; ciò è stato dovuto — dice la gentile mittente — alle condizioni nelle quali ci siamo trovati in quei durissimi anni quasi tutti,

Con la morte oggi il Re — scrive la signora Bettina — « torna a noi come il Re che desideravamo avere, anche se i tempi sono cambiati e i troni sembrano davvero scomodi ».

Non possiamo che compiacerci con la signora Stiglich Delfino per avere espresso così nobilmente i suoi sentimenti, certamente condivisi dalla maggioranza dei nostri esuli.

## L'«AFRICANA» A SANTA SEVERA

Sabato 7 maggio si è svolto a Santa Severa, in provincia di Roma, il solenne rito della consegna alla chiesa di Santa Maria Assunta della campana "Africana", consacrata da Papa Giovanni Paolo II, destinata a ricordare con i suoi rintocchi tutti i Caduti per la Patria in terra d'Africa.

E' stato l'atto conclusivo della iniziativa de "Il Tempo" di Roma che per merito del suo Direttore Gianni Letta e del giornalista Leonida Fazi ha reso possibile, facendo appello agli italiani, la realizzazione di un permanente tributo di riconoscenza e di onore per coloro che hanno sacrificato la propria vita sui campi di battaglia di Etiopia, Eritrea, Somalia, Libia, in mare e in cielo, ed alle vittime innocenti dei campi di concentramento, in difesa di un ideale di Patria.

Molte centinaia di persone erano convenute da Roma e da tutto il Lazio nel suggestivo quartiere medievale dominato dal Castello di Santa Severa. Bandiere e labari di tutte le Associazioni combattentistiche e d'Arma, dei Reduci dall'Africa, dei Volontari di Guerra, delle Famiglie dei Caduti e dispersi in guerra, delle Crocerossine — che facevano ala all'altare eretto nella piazza antistante la chiesa —; fra gli altri si notava il labaro della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia portata dal fiumano

Lenarduzzi. Il Ministero della Difesa era rappresentato dai suoi più alti esponenti militari; folta la rappresentanza delle Medaglie d'Oro, con il Presidente Gen. Bastiani; la collettività giuliano-dalmata, oltre che dal già citato Lenarduzzi, era rappresentata dalla Medaglia d'Oro Gen. Cobolli e dal dott. Bianchi intervenuto anche in nome del Libero Comune di Fiume in esilio. Prestava servizio un picchetto d'onore di carristi; presente anche la scolaresca di Santa Severa con il Sindaco di Santa Marinella dott. Fantozzi.

Ha parlato Leonida Fazi che ha ricordato nomi ed episodi di eroismo dei gloriosi caduti, affermando che di fronte all'agnosticismo del Governo e delle strutture politiche del nostro Paese, che hanno troppo presto dimenticato chi per la Patria ha fatto il più grande dei sacrifici, i rintocchi della "Africana" si diffonderanno nell'aria a perenne tributo di riconoscenza e di amore.

Dopo la celebrazione della Santa Messa la madrina, signora Dalia Garbieri, vedova della medaglia d'oro magg. Carlo Garbieri caduto da eroe a Culquaber e le cui spoglie mortali non sono mai state recuperate, ha deposto fiori sulla campana, mentre un complesso di trombettieri suonava il silenzio fuori ordinanza.

nerbi

## RICORDO DI BUCCARI

Con questo titolo sul numero di marzo abbiamo ricordato, con un articolo scritto dalla gentile signora Regina Moino Fletzer, la storica beffa di Buccari, realizzata dal Comandante d'Annunzio e da tre M.A.S. della nostra Marina. A scrivere la signora era stata indotta dalla notizia della morte di Edmondo Tucci, definito come ultimo dei superstiti di quella gloriosa impresa da diversi giornali nazionali.

Ora l'amico dott. Mario Stelli da Napoli ci scrive per precisarci che il definire il Tucci come ultimo superstite della beffa non è esatto, in quanto ad Agerola vive tuttora Raffaele Esposito, di anni 89, che

fece appunto parte dell'equipaggio di uno dei tre M.A.S.

Il dott. Stelli, sempre preciso nelle sue cose, ci ha documentato la sua asserzione mandandoci gentilmente copia del giornale IL MATTINO del 3 marzo scorso che ha pubblicato un'intervista fatta appunto all'Esposito, il quale ha rievocato con dovizia di particolari l'impresa iniziata il 10 febbraio 1918 e conclusasi il giorno successivo.

Non possiamo che dare notizia della precisazione avuta dall'amico Stelli ed augurare a don Raffaele i più sinceri fervidi auguri perché possa ancora tornare di tanto in tanto ad ammirare il suo mare a Conca dei marini. Ad multos annos!, don Raffaele.

## UNA FOTO D'ALTRI TEMPI

Pubblichiamo — nella speranza di fare cosa gradita ai nostri lettori — una fotografia di un gruppo di studenti dell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci in occasione di una gita al Monte Lisina organizzata dall'indimenticabile prof. Antonio Smoquina (riconoscibile sulla sinistra in basso) in collaborazione con la Sezione del CAI nel lontano 1923.

Speriamo che qualcuno degli effigiati riesca a riconoscersi e ricordare così gli anni felici di allora.





DA TORINO

Nella ridente vallata di Bricherasio, frazione di Pinerolo, alle pendici del maestoso Monviso, la cricca fiumana di Torino, malgrado l'incerta primavera densa di nubi e ricca di piovvaschi improvvisi, si è riunita, domenica 15 maggio, festa dell'Ascensione, per onorare tutti i nostri morti assistendo alla S. Messa nella piccola chiesa di S. Caterina in val Domenica, nome questo che le viene dai frati Domenicani di Pinerolo che la presidiavano già nel lontano 16° secolo.

L'officiante, Don Pierino Bolla, prevosto di Bricherasio che in precedenza era stato aggiornato in storia fiumana dall'amico Sirsén, ha tenuto una predica senza precedenti lasciando stupiti i presenti, fiumani e non, per la chiarezza con cui ha descritto l'odissea dei fiumani sparsi per il mondo dopo l'esodo.

Il carissimo Don Bolla ci ha fatto lacrimare tutti, risalendo al periodo Asburgico quando dalla nostra amata città nessuno si era mai mosso se non per turismo. Don Bolla ha sottolineato che il nostro dialetto, affine a quello veneziano, non aveva mai perso quelle caratteristiche che oggi purtroppo stanno scomparendo.

Durante la S. Messa mentre tutti prendevano la S. Comunione un inedito registratore faceva risuonare le note della Ave Maria di Gounod e in se-

ca per far strada a tutti da buoni ospiti fino la cascina che, grazie alle loro mani e alla collaborazione di alcuni fiumani di buona volontà, è diventata una splendida villetta.

Ospite d'onore il Prevosto Don Bolla; abbiamo saputo essere egli un ottimo sociologo avendo fatto costruire acquedotto, linea elettrica e cloaca nel paese di Talucco dove esercitava la funzione di Prevosto prima di giungere a Bricherasio dopo la morte del Parroco del posto. Don Bolla ha apprezzato molto la cucina fiumana e la storia più approfondita della nostra città che la nostra Foretich ha voluto raccontargli tra un manicaretto e l'altro.

Al riparo della scrosciante pioggia la bandiera fiumana faceva da corona al banchetto e al verdeggiante paesaggio agreste; « peccato — diceva il Sirsén — che 'sta piova ne fa diventare bevanda el vin ».

Uomo tuttofare della suggestiva giornata il nostro giovane Paolo Thalez e degustatrice delle ottime barbere la nostra simpatica Mirella Venturino Zadarichio, espertissima perché erudita in materia dal simpaticissimo consorte, piemontese "patoco".

Sotto il grosso salice nella aia della ex cascina abbiamo seppellito, racchiuso in una bottiglia sigillata, un papiro attestante la volontà di amore e di pace per tutti gli uomini del mondo perché ingiustizie

DA NAPOLI

Una nutrita schiera di nostri esuli, formata da 41 persone, ha partecipato domenica 24 aprile ad una gita-pellegrinaggio a Roccaraso per risistemare sul cippo giuliano-dalmata gli stemmi delle nostre città che mani sacrileghe avevano asportato. Sul posto si sono uniti alla comitiva i coniugi Cvecich provenienti da Frosinone e il concittadino Seberich.

I partecipanti hanno raggiunto il Sacario di Monte Zurrone per rendere doveroso omaggio ai 120.000 Caduti senza croce dell'ultima guerra mondiale; un omaggio floreale vi è stato depresso dagli zii Roberti in memoria del Ten. dell'A.M. Paolo Bacci precipitato in volo al largo di Catania il 27 aprile del 1961. Successivamente una croce floreale è stata deposta ai piedi del nostro cippo dai genitori del giovane Paolo venuti per l'occasione da Trieste.

Brevi parole di commento ha pronunciato il dott. Mario Stelli, Presidente del Comitato di Napoli, il quale ha voluto ancora una volta confermare ad Antenore e a Etta Bacci la solidarietà di tutti i fiumani a loro uniti nel ricordo del loro carissimo Paolo.

DALL' AUSTRALIA

I nostri concittadini residenti nella lontana Australia continuano a meravigliarci con le loro iniziative e con la loro attività.

Ettore Ghersinich ci ha inviato da Subiaco la foto che qui sotto riproduciamo a documentazione dell'attaccamento di tanti nostri concittadini alla nostra Causa; belle "mule" e robusti fusti, tutti indossanti la maglietta con lo stemma di Fiume sul petto, si stringono intorno all'amico Gino Trentini, instancabile animatore della nostra collettività.

A loro il nostro plauso e il più cordiale saluto.



RIAPERTO IL RIFUGIO «CITTÀ DI FIUME»

A metà giugno è stato riaperto il Rifugio "Città di Fiume" della Sezione di Fiume del C.A.I., posto alla testa di Val Fiorentina ed ai piedi del Pelmo. Esso è accessibile da forcella Staullanza o da Selva di Cadore in vettura fino a Malga Fiorentina e da qui per sentiero facile e alberato a piedi in pochi minuti.

La gestione da quest'anno è stata affidata a due guide alpine, Lio De Nes e Fabio Fabrizzi, dato che i precedenti gestori, Lino e Livia Del Zenero, avevano dovuto rinunciare alla conduzione dopo 18 anni di attività svolta con reciproca soddisfazione.

Per il Rifugio, ormai quasi inadeguato alle necessità contingenti, la nostra Sezione ha disposto nuovi e numerosi lavori di migliorie delle strutture e dell'attrezzatura, particolarmente per la cucina, che non

DALL' ARGENTINA

Con molto piacere abbiamo appreso che il 17 aprile ha avuto luogo a Buenos Aires una riunione di nostri concittadini, con la partecipazione anche di un certo numero di amici istriani.

Erano presenti ben 144 persone che sono state molto liete di trascorrere una giornata insieme tra ricordi, canti e danze e che hanno molto apprezzato un ottimo pranzo allestito dalla nostra concittadina Annamaria Marincovich: lasagne ripiene, pollo ai ferri con insalata, paste creme del tipo fiumano, bevaggi vari e caffè. Hanno coadiuvato l'improvvisata cuoca le signore Margherita Francetich con il marito, la signora Palmi e il marito della nostra Annamaria, mentre altre signore si sono gentilmente prestate per il servizio.

La riunione ha avuto luogo nel bellissimo club degli ex combattenti di Bernal, messo a disposizione dal Presidente Giovanni Devescovi, zaratino.

Una nuova riunione è stata messa in programma per la ricorrenza della festività dei Patroni. Ne attendiamo la cronaca per darne notizia ai nostri lettori.

LA MESSA DELL' « ENEO »

Domenica 22 maggio ha avuto luogo a Como-Garzola la S. Messa in memoria dei Soci defunti.

Malgrado il pessimo tempo, pioggia a dirotto, era presente oltre una ventina di Soci e simpatizzanti.

Il sacro rito è stato celebrato in forma solenne dal Prevosto del Tempio "Madonna del Prodigio" don Luigi Galli, il quale, dopo aver ricordato singolarmente i Soci scomparsi nell'ultimo anno, ha rivolto il Suo pensiero a tutti i Soci defunti e viventi, che egli ricorda anche quotidianamente nelle Sue preghiere.

Don Galli ha sintetizzato la storia della S.N. ENEO dalla sua ricostituzione a Como nel 1962 ed ha ricordato che nel triste esodo, nel 1969, la Società ha donato un'imbarcazione « fuori scalmò a due vogatori senza timoniere » alla Canottieri "Lario" in memoria del socio Giovanni (Nino) Ferghina, che a Como nel 1923 e 1924 aveva conquistato in imbarcazioni a 8 vogatori il titolo di campione nazionale. In quel 1969 erano intervenuti alla bella cerimonia S.E. Mons. Antonio Santin ed il compianto avv. Ruggero Gherbaz, che avevano rivolto ai presenti fervide allocuzioni rievocando il glorioso passato della Società e spronando i Soci giovani ed anziani a tenere sempre alto, nel ricordo della Città abbandonata, il nome dell'ENEEO.

E' ormai da 11 anni, ha detto don Galli, che la Società si ritrova ogni anno quassù per onorare con il Sacro rito le sue glorie ed i suoi morti, dando meraviglioso esempio di fede e patriottismo.

Dopo la S. Messa, accompagnati dalla Consigliere signora Margherita Ferghina, gli intervenuti si sono portati, graditi ospiti, alla "Canottieri Lario", dove hanno consumato il pranzo e si sono trattenuti fino a pomeriggio avanzato, quando sono cominciate le partenze, lieti tutti di avere trascorso una giornata insieme.

MOSTRA D' ARTE

E' stata recentemente organizzata al Cenacolo Culturale San Carlo di Mestre una mostra di pittura del nostro concittadino Carlo Mihalich.

La mostra è stata presentata dal prof. Mario Stefani, il quale ha ampiamente elogiato il nostro artista, del quale tra l'altro ha detto:

« Il senso della pittura carica è presente sempre nella sua pittura. E' forse una verità drammatica che lo insegue più che lo persegue, uno stato di desiderio verso una realtà che non è più gioco, ma partecipazione autentica, dolore, gioia, sensazione profonda dell'io artistico ».

E più oltre: « Le sue Venezie non sono solo simboli, sono espressione di un momento di riflessione, di turbamento, di registrazione, di assoluzione da noi stessi ».

Per i nostri lettori precisiamo che l'artista — con il quale non possiamo che rallegrarci — è nato a Fiume nel 1934, figlio di Nereo e nipote dell'amico Carletto Mihalich, ben noto nella nostra collettività.



guito Don Bolla benediva la Corona (Rosario) gigante che il sottoscritto donava alla chiesa di S. Caterina quale ricordo della giornata in memoria di tutti i fiumani vivi e morti sparsi per il mondo.

A fine Messa, sul Sagrato, Graziella Monteneve e consorte Fortunato Cecere, castellani del posto, attendevano la cric-

ca non avvengano mai più, con la speranza che i posterì la ritrovino un giorno.

La giornata si è conclusa con abbondanti brindisi e canti che si sono sparsi per la valle dove a volte volano le aquile, ma non belle come quella che i fiumani portano nel cuore.

Oscar Gecele

DA FIUME

Recentemente il Governo ha aumentato il prezzo della benzina e del gasolio per trazione.

La super è passata da 40 a 52 dinari al litro, la normale è salita a 49 ed il gasolio a 38,80.

Ogni commento ci pare superfluo.

\* \* \*

La JAT, la compagnia aerea

di bandiera, è stata minacciata di sequestro dei suoi aerei su 19 aeroporti internazionali, dove da sei mesi non pagava servizi, rifornimenti e pezzi di ricambio. Sulle linee interne praticava prezzi politici, gestiva linee in perdita per obbedire al capriccio di potentati locali; pagava salari esageratamente alti alla « aristocrazia operaia ».



# VOGLIO DIRE LA MIA

(X puntata)

E' una strana virtù umana quella di non conoscere la propria storia. Perciò a volerla ricostruire perdiamo solo tempo. Prima la dividiamo in periodi. Parlando di preistoria e di protostoria e poi di storia. Questa, a sua volta, la dividiamo in evi: l'antico, il medio, il moderno; i limiti cronologici sono convenzionali, tanto che non sappiamo se l'ultimo sia già finito o se dobbiamo ancora suddividerlo in modernissimo e in contemporaneo, ma per non generare confusioni, che sono causa di imprecisioni, parliamo di secoli che chiamiamo d'oro, bui, dell'Umanesimo o del Rinascimento, Barocco, Arcadico, stupido e via dicendo. La verità è che la mente umana si perde nei preventivi e nei consuntivi lontani, che sanno di miti e di leggende, conditi di retorica acconcia o bolsa, di cui non possiamo farne a meno dato che si tratta del solo veicolo con il quale riusciamo ad esprimerci e a renderci intelligibili.

Ma il guaio consiste nel fatto che ciò che ci lega al passato è il ricordo, il quale si smarrisce nell'oceano delle tante cose, care o dolorose, importanti o futili, che si affacciano nell'angustia del nostro sapere. Perciò tutto quanto non è venuto a contatto con i nostri sensi ci sfugge pur essendo stata realtà. Nascono così le teorie e le dottrine che gabelliamo per obiettività. Ma i legami con il passato, pian piano, si allentano e noi ci fermiamo a considerare la nostra generazione, che per taluni è lunga, per altri è breve, per tutti si restringe, in genere, al quinquennio appena vissuto.

I mezzi che ci permettono di trasmettere queste poche conoscenze sono due che non possiamo trascurare: la stampa e la radio. Fanno parte, per così dire, di noi stessi e non potremmo liberarcene senza danno, come se ci volessimo esimere dal mangiare e pretendere di vivere, come i radicali. In altre parole viviamo nel tempo voluto e consentito dal breve svolgere della nostra vita. Ciò che lo precede, per aver diritto alla credulità, ha bisogno di conferme e di controlli. Non basta; dobbiamo provvedere a integrazioni e complementi di quanto ci è passato vicino e non abbiamo visto perché distratti da altri interessi. Forse, per questo, siamo più attenti alla fallace e fugace giurisprudenza che non alla più solida cosmologia.

E allora vi racconterò una favola. Vi assicuro che è tutta inventata: personaggi, fatti e circostanze sono dovute al caso, non alla verità.

C'era una volta un re. Così da sempre cominciano le favole. Dominava un piccolo continente che però aveva il primato su gli altri, anche più grandi, perché aveva saputo raccogliere e disporre della ricchezza di tutti. Però il re non poteva regnare: sul continente altri ne avevano la prerogativa e in casa propria era ancora viva sua madre. Dimenticavo di ricordare che la costituzione di quel paese faceva salire al trono le femmine quando non vi erano maschi disponibili. Ai mariti pertanto non spettava il titolo di re né spettava loro la co-reggenza; avevano il solo privilegio di conservare la stirpe. Portavano o sopportavano infine il titolo di principe consorte che suonava spesso ironico come il nome di San Giuseppe nell'alto medio evo. Il figliolo aveva lo stesso nome del padre, ma per distinguerlo veniva chiamato con il nomignolo o con il suo secondo nome che, alle sue orecchie, suonava più indigeno. La politica, in quel tempo, era scienza — e poiché questa era la convinzione di suo padre, lo affermava anche sua madre — egli si comportava invece come si trattasse di mero pragmatismo. Sua madre godeva di una salute di ferro e non accennava a fargli posto. Egli invecchiava e, come Alessandro Magno, temeva di non far in tempo a realizzare le grandi cose che aveva in animo. Aveva quindi tre capitali: una era quella che gli spettava, ma non poteva far nulla perché sua madre non voleva, e per conseguenza se ne stava alla larga il maggior tempo dell'anno. Vi rimaneva invece sua moglie; permissiva e generosa. Egli girovagava e si fermava a Marienbad e a Biarritz. Non potendo essere il portatore di una idea politica faceva il re della moda, dell'eleganza, del bon-ton, del *savoir-vivre*. Donne di alta classe lo frequentavano. Più di una aveva il rango ufficiale di favorita. Anche uomini, amanti del bel vivere, facevano parte del suo seguito. Ma, fra questi, meno in vista, si aggiravano alti ingegni, forniti di lungimiranza, aspettando con discrezione la loro ora.

Intanto sua madre, legata alle tradizioni post-napoleoniche teneva duro e non mollava la stanza dei bottoni. Il tempo non dava tregua, scorreva, scorreva... Il re senza trono, ma con tre capitali, aveva anche un nipote, figlio di sua sorella. Costui amava le uniformi, era megalomane e un po' vanesio; per di più era già imperatore, formato alla scuola di un grande uomo politico, che di un piccolo principato aveva fatto una grande potenza. Ed è per questo che appena il padre — che non aveva mai contato niente — morì nel 1888, egli diede il ben servito al Cancelliere di ferro e si inserì da padrone nella stanza del potere, che era emblematicamente quella in cui aveva lavorato il suo grande avo Federico, amico e nemico di Maria Teresa d'Austria e di Lorena.

Per ben dodici anni il quarantasettenne zio Bertie dovette sopportare la presunzione del nipote ma — benché di diciannove anni più giovane — già imperatore, rimanendo nei panni di re senza corona e per ciò nel rango di semplice principe ereditario. Ma intanto, protetto dalla sua fama di gaudente, si mise a pensare seriamente a che cosa avrebbe fatto o dovuto fare quando sarebbe diventato re. Non è un atteggiamento peregrino codesto. Abbiamo visto Alessandro il Grande affetto dalla stessa smania. E leggendo nella storia, di siffatti pensatori ne troviamo a ogni pie' sospinto. Cominciò a osservare intorno a sé: imparò a conoscere gli uomini, a cercare talenti, a circondarsi di buontemponi, che davano tono alle sue corti e di uomini seri che davano sostanza ai suoi piani per il momento meno confessabili. Non so se conoscesse la dottrina di Luca Poduje; probabilmente no.

Però conosceva bene il mondo e la sua storia. Il mondo si divideva in continenti, i quali non significavano gran che. Alcuni punti, qua e là, avevano avuto grande importanza, s'erano ingranditi e sviluppati fino a diventare degli imperi, poi s'erano rattrappiti e dissecati, sparendo nell'oblio taluni, diventando ruderi, musei e deserti altri. V'erano, dunque, delle leggi che regolavano questi fenomeni, non il capriccio degli uomini come aveva preseso Plutarco e altri storici. Ma quando delle mele, rompendo il naso a Newton, avrebbero rivelato la loro esistenza?

L'Europa, culla di molte esperienze, malgrado i Carlo Magno, i Carlo V, i Guglielmo II, e poi i Napoleone I, i Federico II e i Romanoff — e perché no? — i Papi, non è mai stata unita. Veramente il comitato promotore dell'Europa una è recentissimo: risale a trenta-trentacinque anni fa. A quando cioè gli europei sono riusciti a dissolverla anche come espressione geografica. Ma una volta c'è stato un impero che ha sfidato i secoli e ha lasciato un retaggio sul quale ancora campiamo. Ma non fu mai europeo, benché si spingesse nel territorio degli angli, dei teutoni, dei daci. Di uno, di unico, di nostro ci fu una sola cosa: il "mare nostrum". Una forza lo sospingeva a ingrandirsi, a svilupparsi, ad affermarsi. E per questo divenne impero. Sulla sua forza posava la giustizia, il Jus. Era immensamente ricco. Ricchezza e forza s'identificavano. Tutto ciò incideva sul divenire e avanzava con l'inesorabilità del rettilineo.

Ma gli uomini, un giorno, scoprirono che forza e ricchezza sono sinonimi e insieme fanno il potere. In seguito si accorsero che la forza è o non è: è incorruttibile, mentre il potere è ossidabile. Ma se la forza ha una sola dimensione e per conseguenza una sola direzione che, come l'attimo fuggente, è inarrestabile, non altrettanto si può dire del potere che, oltre a essere corruttibile, è deteriorabile. Pertanto l'uomo non riuscì a procedere di pari passo con la forza. Roma fu impero senza progettazione, ma paradossalmente fallì per eccesso di organizzazione. Alla verticalità della sua creazione si oppose la orizzontalità della sua umanità. L'impero di Cesare fu colpito dal pugnale di Bruto.

Il re senza corona per sessant'anni rimase lontano dal trono. Dal giorno in cui nacque — 9 novembre 1841 — a quello in cui sua madre gli lasciò il posto — il 22 gennaio 1901 — egli restò il principe dei gaudenti e designato capo di una dinastia tedesca. Lo chiamavano Bertie, ma egli stabilì di assumere il nome di Edoardo che lo riportava ai grandi antenati inglesi, a Enrico VIII e a sua figlia Elisabetta. Da giovane, dopo aver visitato in lungo e in largo l'Europa, fu a Roma nel 1859, fu mandato a istruirsi nel Canada — 1860 — e in America. Il padre lo fornì di maestri e di libri: voleva farne un intellettuale, versato in ogni branca dello scibile. Egli, invece, preferiva la conoscenza e l'esperienza dirette. Piuttosto che la storia propinatagli da Polibio, da Svetonio e da Tacito, voleva approfondire il segreto di quel meccanismo che aveva fatto di Roma un impero. Il resto dell'attesa al trono egli lo passò segretamente a studiare la realtà dell'impero Inglese. Era in possesso dei limiti esterni. Dall'Australia, dall'India all'Africa, all'America aveva assicurato la periferia. Gli mancava il dominio del centro, del Mediterraneo, di cui aveva in mano due sbocchi, Gibilterra e Suez, in mezzo c'era Malta. Restava lo sbocco dei Dardanelli, in possesso della Grande malata, la Turchia, e la Singapore adriatica che poteva trovarsi tanto a Trieste che a Fiume. Questa era la realtà Europea il cui primato sarebbe stato suo se quel borioso di suo nipote, l'imperatore di Germania, avesse smesso di blaterare di pericoli gialli e stuzzicare il dormiente medio Oriente con le sue Bagdadbahn; ma uno solo era il pericolo: che l'Europa perdesse il suo primato. Tale lapalessiana fatalità sarebbe avvenuta il giorno che un americano, discendente dei padri pellegrini, avesse posto piede sul territorio europeo. Quando scoppiò la guerra, che egli aveva predisposta come difesa dell'Europa, non c'era più. Era morto il 6 maggio 1910. Il suo collaboratore, Edward Grey, dovette abbandonare, insieme a Lord Asquith, con la caduta del loro ministero, la politica estera eduardiana, la quale, in prosieguo di tempo, diventò quella di Churchill; l'uomo emblematico che cominciò la carriera con la prigionia presso i Boeri, per proseguirla con la bruciante sconfitta dei Dardanelli e concluderla con la consegna del primato europeo nelle mani di Franklin Delano Roosevelt e in balia di Stalin. Morì, tuttavia, anche in odore di santità, tra gli eroi del Walhalla.

Giuliano l'Apostata

## SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

Essendo in possesso di vecchi giornali di quando Fiume era ancora racchiusa nei confini d'Italia (si badi, non ho detto "in cui Fiume era italiana" perché, checché se ne voglia, FIUME è stata e sarà sempre italiana — e invito chiunque a dimostrarli il contrario), cioè giornali dei tempi in cui tutti noi eravamo là, in quel magnifico golfo, a vivere la nostra vita onesta e laboriosa, allegra e spensierata, senza minimamente immaginare la tragedia che ci attendeva, ho pensato di riguardarmi questi vecchi giornali con un occhio particolare, quello del cuore.

Ho così scoperto tante volte il magico nome della nostra "FIUME" e quello di tanti di noi. A chi affidare questi richiami se non alla nostra "VOCE DI FIUME", unico legame tangibile che ci unisce sparsi come siamo oggi nei 5 continenti?

Nella rubrica che mi accingo a compilare compariranno segnalazioni anche ingenui, di quando eravamo ragazzi tutte intese a partecipare, in qualsiasi occasione, a ogni forma di relazione sociale nazionale, per tenere alto, già da allora, il nome della nostra italianissima FIUME.

La rubrica ha lo scopo di

invogliare altri a seguirmi su questa via, ma, per carità, non si parli solo di noi stessi: si cerchi di scovare gli altri fiumani sparsi per il mondo, chiamandoli in causa attraverso ciò che fecero e scrissero, anche se su vecchi giornaletti.

Sarà anche questo un modo di ritrovarci e di sentirci più uniti.

Ma andiamo al "dunque":  
— Sulla "Settimana Enigmistica" n. 398 del 26 agosto 1939, fra i solutori dei giochi premiati, trovo ben tre nominativi di fiumani: vince una bottiglia di cognac "Sarti" PARRISI A. (Antonio?); vincono, invece, un volume ciascuno, ROSSIGNOLI O. (Oreste?) e BRUSS F. (Fernanda?).

— Sul numero 130 del 20 giugno 1940 del giornale "PAPERINO", nella rubrica di corrispondenza con i lettori, compare un grazioso disegno (raffigura una giapponesina) di CUZZI Anita, anni 10, che abitava in Via Buonarroti, 5.

— La stessa CUZZI Anita la ritrovo sul giornale "LA PICCOLA ITALIANA", n. 32 del 1° giugno 1941, quale autrice del racconto "La leggenda dei gigli". Come si vede, era una fiumana già molto in gamba!

Spulciando alcuni vecchi numeri di "TOPOLINO", trovo, nella rubrica corrispondenza (n. 510, del 22 settembre 1942), il fiumano Renato REDI che viene invitato ad avere pazienza per essere accontentato. Cosa mai avrà chiesto?

Sul successivo n. 526 (del 12 gennaio 1943), Ginetto SILVAR è sfortunato: non gli viene accettata una poesia perché "un po' troppo... futurista". Che avesse già d'allora rimato il trattato d'Osimo?

Il 16 febbraio 1943 ("TOPOLINO", n. 531), Gabriella MAZZA fa apprezzamenti sulla storia a puntate "Cabiria" (tavole di Antonio CANALE) e chiede anche alcuni "buoni" mancanti da apporre sulla propria tessera di fedeltà. Doveva essere una assidua ma soprattutto ordinata lettrice.

Infine sul numero 550, del 29 giugno 1943, Loretta GABELLI e Tatiana VERDINI, ricevono una risposta negativa per il ritorno sul settimanale di vecchie storie. Ritengo si tratti del personaggio di "Topolino" di Walt Disney, che, come noto, per disposizioni del Minculpop venne bandito dai giornali per ragazzi in quanto non di fattura italiana. "Topolino" era stato sostituito da un nostrano "Tuffolino" (testi di Federico PEDROCCHI e disegni di Pier Luigi DE VITA).

Ferruccio Trapani

(continua)

## UNA GIUSTA PROTESTA

Abbiamo appreso che recentemente il Consiglio Comunale di Treviso ha approvato l'organizzazione di un convegno sul tema «Forze armate italiane e resistenza europea» presenti delegazioni francesi, greche e slovene. Alla partecipazione di queste ultime si è dichiarato nettamente contrario il Consigliere Aldo Di Pasquale, nostro concittadino, ricordando vari episodi avvenuti dopo la fine della guerra ad opera di bande armate jugoslave a danno dei nostri connazionali.

Non possiamo che plaudire alla decisa presa di posizione dell'amico Aldo.



# Un Concittadino rievoca

(VIII puntata)

La nostra vita studentesca era ormai agli sgoccioli e intanto che si stava avvicinando la fine degli studi, le nostre giornate fra libri, quaderni e burle, parevano correr via più veloci. Una mattina è assente un insegnante e noi si dovrebbe trascorrere tranquilli l'ora rimasta vuota. Senonché, io, che fungevo da capoclasse, invece di tenere ordine monto sulla cattedra e mi metto a ballare il charleston. Inaspettato entra il preside. Sbarra gli occhi mentre io resto congelato. «Da lei, De Prà, questo non avrei dovuto aspettarmi». E mentre si girava per andarsene mormora: «O forse sì».

\* \* \*

Nel gabinetto di scienze e di igiene navale avevamo, fra l'altro, anche uno scheletro vero, di uomo, tenuto in piedi da un'asta di legno. Era tutto snodabile con le ossa tenute insieme da filo di ferro. Si poteva fargli assumere anche qualche posa.

Il gabinetto era al piano superiore, ma quando il dott. Sterzi ci faceva lezione era comodo averlo in classe. L'incarico di portare questo mucchio d'ossa su e giù per le scale era del bidello, il quale peraltro non gradiva correre il rischio di cadere rompendo quelle ossa e forse anche le proprie, per cui trovò il modo di nascondere in una sala vuota situata in fondo al corridoio. Ma qualcuno di noi, più curioso degli altri, scoprì questo fatto e prese accordi con la classe vicina per combinare "lo scherzo dell'anno". Vittima designata il prof. Düimich.

Infatti una mattina, mentre il professore nell'attento silenzio della classe stava sviscerando alla lavagna un complicato problema di trigonometria sferica, bussano alla porta. All'invito di entrare, nessuno si fa avanti. Pochi secondi dopo bussano di nuovo; allora, seccatissimo, il professore interrompe la lezione e partendo di volata per sorprendere il disturbatore esce spalancando la porta. Ma riesce appena in tempo a frenare l'abbrivivo per non abbracciarsi con lo scheletro che, pipa fra i denti e berretto con la rācoviza in testa, gli sta davanti ghignando. Un attimo di suspense e infine rientrando: «Che stupido scherzo. Vādano a portar via quella roba».

Volcich e Cosulich, i più alti della classe, escono per eseguire l'ordine ma in corridoio non c'è più nulla. Marcegaglia non può star zitto: «L'ōmo de ossi xe sparido. El xe più furbo de noi».

Gli "organizzatori", appena il professore era rientrato in classe, avevano fulmineamente fatto sparire tutto, riportando lo scheletro nell'aula vuota e scomparendo a loro volta attraverso la finestra non alta da terra.

\* \* \*

Gli esami di licenza cominciarono verso il 15 di luglio e terminarono il 29. Prendemmo congedo, non senza commozione, dai nostri professori e ci salutammo fra di noi sorridenti, soddisfatti e sinceri: «Arrivederci, arrivederci», senza sapere invece che eravamo destinati per la maggior parte a non rivederci più.

Cosulich partì con una nave della Compagnia che portava il suo nome; Schönmann con un mercantile dell'Adria. Degli altri non so. Io fui chiamato dal Lloyd Triestino e presi imbarco sui piroscafi che facevano rotta per i porti del Mar Nero. Qualche volta, nel viaggio di ritorno, la mia nave faceva scalo a Fiume per scaricare una ventina di tonnellate di balle di tabacco destinate alla Manifattura o colli di merci varie per le industrie fiumane come pelli, ozocerite per la paraffina, sostanze coloranti, pelli da pelliccia e altro. Il tutto però non impegnava mai per più di una mezza giornata o una giornata al massimo. Io approfittavo di queste occasioni per ottenere un breve permesso e andare a salutare le persone che più avevo amato dopo i miei genitori, ossia i nonni paterni, le famiglie di Nino e Albino Tamaro e quella del fotografo Emiro Fantini. Il tempo per queste visite era sempre poco data la brevità della sosta all'attracco siccome ci si ormeggiava in Punto Franco mi toccava sgambettare un bel po'.

Fu in una di queste occasioni che, ormeggiati in Punto Franco, ottenni due ore di permesso e con indosso l'uniforme di servizio, onde non perdere minuti preziosi per cambiarmi, mi precipitai giù dal barcarizzo. Percorsi quasi correndo la banchina, scavalcai i binari della ferrovia per mezzo di uno dei ponti predisposti allo scopo e scesi in viale XVII novembre. Attesi il tram e saltai sulla piattaforma posteriore del rimorchio. Come fui sopra lo sguardo intenso di due occhi scuri mi venne incontro da sotto un caschetto di capelli neri e si fuse col mio mentre una voce morbida mi diceva: «Buon giorno Eddy». Ebbi un sussulto: «Atēna!». Non era più la flessuosa bambina che si tuffava dagli scogli e diceva a mia madre: «Mi chiamo Atēna Gōjdanich e abito in quella casa lassù». Adesso era una bella ragazza sui vent'anni. Sola, sulla piattaforma posteriore del rimorchio del tram. Andava in città per commissioni. Aveva ai piedi scarpine di lacca nera e indosso un elegante abito bianco. Ci scambiammo le poche parole che si dicono in queste circostanze e poiché dovevo scendere prima di lei ci salutammo: «Addio Eddy». «Addio Atēna».

Scesi ma rimasi fermo a guardare il tram allontanarsi e con esso svanire la figurina bianca ritra sulla piattaforma. Sapevo di aver detto addio alla mia infanzia ed alla mia prima gioventù. Sapevo che ciò era accaduto a mille altri prima di me e sarebbe accaduto a mille altri dopo di me.

Addio Atēna. Non ti avrei più riveduta, ma immobile nel tempo è rimasto il tuo sguardo intenso, senza fine, a ricordarmi che tanti anni fa anch'io sono stato bambino.

\* \* \*

Poche ore dopo ero nuovamente in plancia per il turno di

guardia con il primo ufficiale. Lasciati gli ormeggi e doppiata a diga Cagni puntammo la prua verso sud.

Lo scafo solcava la superficie tranquilla del Quarnero appena increspata da qualche brivido di vento ed io sentivo l'acqua fruscicare lungo le fiancate.

Mi girai per guardare a poppavia: Fiume scompariva in lontananza dietro un velo di brume leggere e trasparenti che il sole calante tingeva di lilla, di rosa e di corallo. Ero sul ponte di una nave che andava via e mi portava con sé. Altre navi e carri e treni ed automobili mi avrebbero portato via con essi, ma guardando Fiume sparire all'orizzonte sapevo che qualcosa di me sarebbe rimasto là e che di là niente avrei potuto più portare via.

Edgardo De Prà

## LE NOZZE BISMARCK - HOYOS

Riferendomi all'accenno alle nozze BISMARCK-HOYOS, contenuto nell'articolo intitolato «La vecchia Via Clotilde» pubblicato nel numero di aprile de "La Voce", posso precisare (essendomi già occupato più diffusamente dell'argomento in un articolo pubblicato sulla rivista "FIUME" del 1965, al quale rimando il cortese lettore) che si tratta del matrimonio della contessina Margherita Hoyos, nata il 20 settembre 1871 (il padre della quale era proprietario del Silurificio WHITEHAD) con il conte Nicola Enrico Ferdinando Erberto Bismarck, nato a Berlino il 20 dicembre 1849, figlio del famoso statista, matrimonio che ebbe luogo a Vienna il 21 giugno 1892 a causa dell'ostilità del Kaiser contro i Bismarck, che voleva evitare di dover partecipare alle nozze qualora esse avessero avuto luogo in Germania.

Ma quello che è di estremo interesse per noi fiumani è che le maestranze del Silurificio inviarono agli sposi un sonetto (di cui ignoro l'autore), che non è scritto né in ungherese né in tedesco, bensì in aulico italiano. Esso è del seguente tenore:

*Nelle auspicate nozze di Sua Eccellenza il Conte Erberto Bismarck con la nobilissima donzella Margherita Hoyos, che si celebrano a Vienna oggi 21 giugno 1892 - Alla distintissima sposa gli impiegati tecnico-amministrativi e capi d'arte della fabbrica torpedini di Fiume con animo esultante dedicano:*

*Da le rive de l'Adria, onde t'invola  
Amor che di Te prese alta vaghezza,  
Fra gli altri un voto, o Fior di Gentilezza,  
Move, e su l'ali de l'affetto vola,*

*D'un rispettoso affetto. La parola  
Che a Te lo reca, deb, cortese apprezza  
Come nota squillante d'allegrezza  
Soave, che i cor nostri oggi consola.*

*Per Te, cui piacque, mite giovinetta,  
Col dolce sguardo e l'incantevol riso  
Confortar l'opra del lavoratore,*

*Degna a Illustrar Signor sposa diletta,  
Scorra per Te la vita un Paradiso,  
E siati ognor scorta fedele Amore.*

Ed ecco come un matrimonio fra nobili magiari e tedeschi viene inopinatamente a rendere inoppugnabile testimonianza dell'italianità delle classi lavoratrici fiumane, già a quei tempi.

Luigi Peteani

### RICORDIAMO CHE E' IN DISTRIBUZIONE IL VOLUME

FIUME  
XXX OTTOBRE 1918

CONTENENTE I PIU' IMPORTANTI SCRITTI DEL PROF. ATTILIO DEPOLI, RACCOLTI E COORDINATI DAL DOTT. MARIO DASSOVICH.

PREZZO DI VENDITA PER GLI ADERENTI AL LIBERO COMUNE: L. 12.000, PIU' SPESE POSTALI.

Il libro può essere richiesto, oltre che nelle principali librerie, alla Casa editrice LI CAUSI (Galleria del Toro, 3 - 40121 Bologna) e alle seguenti Organizzazioni:

- a Roma, al Museo Archivio Fiumano;
- a Milano, al Circolo Giuliano Dalmata e al Comitato dell'ANVGD;
- a Torino, a Genova e a Napoli, alla Lega Fiumana;
- a Trieste, alla Lega Nazionale;
- a Padova, alla Segreteria del Libero Comune di Fiume in Esilio.

## LA STAMPA ITALIANA E I PROFUGHI GIULIANO-DALMATI

Mi ero occupato di recente su questo foglio della cinica differenza di gran parte della stampa nostrana nei confronti dei profughi giuliano dalmati.

Per fortuna esistono eccezioni alla turpe regola.

A questo proposito è d'uopo osservare la geniale trovata con cui il "Giornale Nuovo" di Milano diretto da Montanelli è riuscito a sfondare il muro di omertà e di luoghi comuni che intasano di silenzi la questione istriano-dalmata.

Montanelli permette da tempo che, pur avendo il suo foglio diffusione nominale (come il Time Magazine) nella Federativa, che i profughi giuliani e dalmati espongano tutte le loro querimonie e sacrosante rimostranze circa la loro disgraziata situazione sia ad opera della FSRJ sia ad opera della Italia stessa.

Attraverso la rubrica "La parola ai lettori" Montanelli fa in modo che gli istrodalmati parlino a nuora perché suocera intenda, ossia fa dire alla loro spontaneità quello che lui ed i suoi collaboratori sosterrebbero "ipso facto" se non avessero il giustificato timore di passare per reazionari dato che la questione istrodalmata è tabù e può creare guai. Così nella impossibilità alquanto triste di poter nominare un effettivo esperto di cose giuliano-dalmate od un corrispondente ordinario da quelle zone, come avviene invece e piuttosto sciattamente per le sole provincie di Trieste e di Gorizia, si lascia al profugo libera scrittura e opportunità di denunciare la tragedia della gente adriatica.

Nomi come Tibaldi (Udine), De Vescovi (Camporosso di Imperia), Zamorin (profugo istriano emigrato in Lombardia), nonché molti triestini ed una compatta schiera di giuliano-dalmati di ogni provenienza ricorrono sul giornale montanelliano che concede loro di parlare, spesso senza risposta ma altrettanto sovente però con replica diretta nello inserto lasciato libero alla lettera privilegiata cui il Direttore corrisponde a centro pagina scegliendo un lettore al giorno.

Non è tantissimo, ma è tanto esser riusciti senza pregiudizio del foglio montanelliano e con apporto dei profughi aver rotto il ghiaccio con l'interrogativo istriano (zona B, Osimo, foibe, diritto di ritorno nella ex patria) e dalmata se si pensa che Enzo Bettiza, parlamentare europeo e fulcro culturale del giornale in questione, è un dalmato filoyugoslavo incaricato dei buoni rapporti italo-yugoslavi al Parlamento europeo; e aver sacrificato le vendite in Istria e Slavia in genere visto che, dopo la coraggiosa voce data agli istro-dalmati, le vendite di "Il Giornale Nuovo" si sono rarefatte oltrefrontiera, non spaventa Montanelli tenendo conto della forte tiratura del quotidiano e fermo restando che il liberalismo di Montanelli preferisce qualche copia in meno a Zagabria e qualche esule scrivente in più.

Lorenzo Vota





## GRAZIE LEGA

Un banale guasto del pulman nel tratto autostradale Genova-Bologna ha provocato un ritardo di oltre due ore nel programma di avvicinamento a Trieste cosicché il previsto appuntamento con gli amici della "Lega Nazionale" è dovuto necessariamente slittare alla tarda serata di sabato.

Ad attenderci erano alcuni dirigenti della benemerita Associazione che avevano allestito un rinfresco in nostro onore e — soprattutto — erano ansiosi di mostrare ai nostri giovani convenuti un pregevole filmato sulla storia di Fiume amorosamente costruito da Aldo Secco, Segretario della Lega.

L'incontro tra la "Giovine Fiume" e la gloriosa "Lega Nazionale" di Trieste è avvenuto con la spontaneità che sempre caratterizza le riunioni tra le genti giuliane.

Strette di mano sincere fra persone che hanno in comune tanti nobili ideali; ci si capisce al volo in queste occasioni ed anche i discorsi ufficiali che le parti si scambiano hanno il pregio di essere autentici e sinceri.

Noi, della Giovine Fiume, abbiamo avvertito il senso "storico" (ci si permetta il termine) dell'incontro. La Lega è da sempre custode fedele dell'italianità delle terre giulie che ha mantenuta intatta in tempi difficili sin dall'epoca della dominazione austro-ungarica.

La "Giovine Fiume" è diretta erede della gloriosa Associazione sorta nel 1905 quando l'irredentismo significava spesso patimenti e persecuzioni ma anche tanto, tanto amore, dignità e coraggio.

Cosa si può dire di due Associazioni che non hanno mai rinnegato il passato e tenuto fede con passione e tenacia ai propri ideali di amor patrio e

di italianità? I critici, gli agnostici, i voltagabbana sicuramente non risparmierebbero le loro velenose frecciate ma a noi, eredi di così convinte tradizioni, può forse interessare il giudizio così parziale di inculturate espressioni di una società senza stimoli e senza ideali?

Rispondiamo subito di no; abbiamo scelto la strada più ardua ma almeno è la nostra strada e la percorreremo insieme a quelle forze che hanno da sempre comunanza di idee con noi.

Ecco perché nelle sale della "Lega Nazionale" ci siamo sentiti come a casa nostra; il vero cuore della vecchia Trieste lo abbiamo sentito battere nei locali della gloriosa Associazione.

L'attenzione che tutti i dirigenti ci hanno dimostrato è stata una manifestazione di affetto sincero e di partecipazione convinta alle nostre ansie ed ai nostri numerosi interrogativi.

Sappiamo che Trieste è una città assediata; sappiamo che l'indifferenza dei nostri governanti rasenta l'incoscienza e lo autolesionismo; sappiamo che la reazione dei triestini avrà modo di manifestarsi in maniera sicura e precisa nelle prossime elezioni amministrative e politiche ed è per tutti questi motivi che siamo convinti che quest'incontro sia servito a noi della "Giovine Fiume" per cementare le nostre convinzioni ed alla "Lega Nazionale" per verificare che esiste una continuità anche da parte delle giovani generazioni cosicché il buon seme non andrà perduto.

Ecco perché diciamo "Grazie Lega" e quindi — automaticamente — "Grazie Trieste" per queste due memorabili giornate che ci hanno fatto respirare copiosamente aria di casa nostra.

*Un corrispondente della "Giovine Fiume"*

## « N. 129 »

Ci siamo recati noi della "Giovine Fiume" in pellegrinaggio d'amore e di dolore a Trieste, per rendere omaggio alle vittime della violenza slava.

Diretti alla foiba n. 129, detta di Monrunipo, una leggera e fredda pioggia accompagnava i nostri passi e al cielo grigio, che rispecchiava la luce del mare, faceva eco quella vitrea e un po' smorta degli alberi e delle piante che circondavano l'enorme lastrone di cemento che a ridosso della scarpata ferroviaria ricopre i resti mortali di migliaia di Italiani, civili e militari, i cui corpi martoriati giacciono in quell'immensa voragine, in un pauroso groviglio di ossa, detriti, materiale bellico e fango.

La "vecchia" Fiume presente ha mostrato ai giovani, tanto diversi e senza storia, quale è stata la realtà che oggi si vuole nascondere, e lo ha fatto nel minuto di commosso raccoglimento che ha reso difficile se non impossibile ogni evasione, ogni respiro, e nel silenzio, nel culto della memoria e degli affetti il nostro

impegno di fedeltà si è cementato, la nostra mente si è ingemmata di nuovi propositi.

Il silenzio a volte è più forte di ogni discorso, più forte di ogni fanfara, più evidente di ogni sventolar di bandiere.

Il vento che spirava tra le foglie degli alberi e lo sferragliare del treno sulla soprastante ferrovia si unirono e come il suono di un atroce lamento arrivò prima al nostro cuore che ai nostri orecchi.

Ci sentimmo tutt'uno con quei poveri morti, e provammo lo stesso dolore di quei lontani momenti di tortura.

La tensione che vibrava nell'aria la sentivamo in noi, la commozione ci attanagliava la gola e le nostre lacrime si univano al pianto del cielo che, come noi, sentiva la tragicità del momento.

La rabbia repressa era sulla pelle di tutti, ma il grido di odio che sentivamo prepotente salirci alle labbra, fu soffocato perché uno stormo di angeli tricolori guardava giù e indugiava sulle nostre teste; ci benediva, ci proteggeva, ci confortava, e tardava per stare con noi, di volare in Paradiso.

R. D.

## IMPRESSIONI SULLA GITA A TRIESTE

Avevo giurato: non lo farò più! Non scriverò più per la pagina dei giovani. Perché? Motivi diversi non sempre ben identificabili, ma in pratica perché in quella pagina non mi ci riflettevo più bene, la trovavo sempre meno giovane, sempre meno stimolante, sempre più inquadrata in schemi.

Del resto un marito nuovo di zecca, una madre un poco "FUCH de salute", una scuola che mi assorbe perché adoro il mio mestiere; le lezioni private che mi permettono gli extra (che per me poi sono il pane) e tanti tanti interessi molteplici giustificavano questa posizione da "Aventino".

Ma allora? Allora ieri ho letto le impressioni del viaggio a Trieste di alcuni miei allievi e mi sono convinta che era ingiusto nei loro confronti (ma soprattutto nei confronti della "Giovine Fiume") non riferire il loro entusiasmo per ciò che hanno visto, osservato, ammirato.

Lascio quindi a loro la parola.

Inizio da Alessandro Zompetti, un frugoletto biondo, tutto tenerezza e "fumanità" (el padre xe de Abbazia) che scrive:

« Siamo partiti da Rapallo alle 5,30 del mattino; io ero assonnato e non mi reggevo in piedi. Il viaggio di andata è stato allegrissimo e pieno di gioia anche per i giochi entusiasmati che escogitavamo "a bordo". Arrivati a Trieste siamo andati a visitare tutta la città, capoluogo del Friuli Venezia Giulia. Dopo ci siamo recati alla Lega Nazionale dove proiettavano un film sulla storia di Fiume ».

(E Alessandro non dice che gli sono venute le lacrime agli occhi perché quella nonna che raccontava la storia alla nipotina assomigliava tanto alla sua che è morta da poco e che era solita a raccontare eventi simili con una cadenza di voce che ne rilevava le origini austro-ungariche molto chiaramente).

« Ci siamo poi recati alla birreria Dreher e abbiamo cenato benissimo.

Nella stanza dell'albergo Italia c'era un rumore pazzo provocato dai miei due compagni. Sono stato anche vittima di uno scherzo: ad un certo punto sono stato interrotto, nel pieno del sonno, da Maurizio che urlava, scrollandomi tutto: "Corri, svelto, sono le 7 e 30, siamo in ritardo."

Allora mi sono vestito in tutta fretta e stavo per uscire quando Giampaolo mi ha detto: "Zompetti, dove vai? Guarda l'orologio: non vedi che sono le tre e mezza?". Era vero ».

In realtà Alessandro, 11 anni e tanta timidezza, è stato un po' sintetico e avaro di particolari per quanto riguarda lo aspetto turistico della gita.

Lascio quindi la parola (anzi lo scritto) a Giampaolo Barlaro, un "argento vivo" di 11 anni che ha conquistato tutti in corriera con la sua carica di vitalità, di interessi, di spontaneità ...

« E' stata la mia prima gita di istruzione di due giorni. Il viaggio è stato molto lungo, ma piacevole perché la professoressa di Lettere (sarei io, ma lì ero solo una compagna di giochi, più scatenata io di lo-

ro) ha occupato il tempo con vari giochi.

Di Trieste mi ha colpito in particolare il castello di Miramare perché io amo gli animali e nel meraviglioso parco che abbiamo percorso ho visto scoiattoli, cigni e persino una enorme trota nel laghetto.

Adesso so cosa sono le foibe: buche profonde dove venivano buttati dagli slavi i Fiumani prigionieri.

La guida (che poi sarebbe il caro Aldo Secco che si è preso cura di noi a Trieste assieme a Luciano Antonello) ci ha spiegato che per calcolare il numero dei cadaveri si misuravano i metri cubi! ».

Le ragazze, terza media, hanno qualcosa da aggiungere. Ecco quanto dice Barbara, quattordici anni:

« Le mie impressioni sulla gita a Trieste sono tutte positive. La gita mi è piaciuta molto: è stata un'esperienza veramente interessante.

Siamo stati accolti molto bene anche se non siamo della Lega Nazionale.

Mi ha tanto commosso scoprire la storia di questa gente che è dovuta emigrare per colpa della guerra.

Ho provato per la prima volta un'emozione molto profonda e forse (secondo me) è stata questa la gita più bella, divertente, interessante. Ho incontrato nuova gente, tradizioni, usi e un calore umano che non scorderò mai più ».

E anche Simona, stessa età, è della medesima idea.

« E' stata un'esperienza insolita, ho conosciuto persone simpatiche con cui stavo bene assieme e che mi è dispiaciuto lasciare, persone che sentono dentro di sé l'amore per la propria città.

Spero che in futuro il mio sogno di diventare amica di questa gente si avveri ed io possa compiere ancora altre gite così meravigliose con loro! ».

Che devo aggiungere? Come loro insegnano sono orgogliosa, come giovane Fiumana sono entusiasta di avere questi nuovi simpatizzanti tra le nostre file.

*A. M. Genovese Pamich*

## DEL VIAGGIO A TRIESTE

Il giorno tanto atteso è giunto. Ci troviamo alla Stazione di Bologna, proprio di fronte alla sala dove, tre anni or sono, scoppiò la bomba. Il pullman contenente la componente ligure della "Giovine Fiume" è già in viaggio da tempo verso di noi.

Quand'è che giunge la notizia. I nostri amici sono fermi con il motore fuori uso a più di 100 Km. da Bologna. Morale: invece di passare la mattinata tutti insieme in viaggio verso Trieste, noi bolognesi l'abbiamo passata seduti sui gradini della stazione, e loro alla disperata ricerca di un meccanico.

Passano altre due ore; ogni pullman che arriva ci fa suscitare, ma i nostri non si vedono. A mezzogiorno suonato non arriva un targato Genova, tappezzato di bandierine tricolori alternate viola-giallo-blu e bianco-rosso-verde. E' lui. Non è un miraggio ... ecco che scende il grande Raoul Pamich, boss indiscusso della G.F. di Genova. Finalmente si sale!

Il primo impatto è abbastanza freddo: i genovesi sono

stanchi morti e noi siamo abbruttiti dall'attesa; ci accorgiamo inoltre che i nostri coetanei sono tutte facce nuove, o quasi, a parte l'immane Helga che si merita il premio di assiduità, avendo allietato con la sua compagnia tutte le gite finora organizzate.

Al casello di Padova, ecco salire Gianfranco Dazzara, il dinamico nostro presidente, a cui tutti diamo istintivamente del tu (nonostante sia sposato con prole); con lui l'amico Furio Dubrini, autore di articoli accessissimi sulla *Voce di Fiume*, e padre Tamburini, che la mattina dopo avrebbe celebrato la suggestiva Messa al Santuario di Monte Grisa, una chiesa nient'affatto bella (almeno secondo i miei gusti), ma a noi tanto cara, custodendo essa un triplice altare dedicato all'Istria, a Fiume ed alla Dalmazia.

Arriviamo a Trieste a pomeriggio inoltrato. Dopo la visita al Parco di Miramare, eccoci in città. L'avevo vista tre anni prima, sporca fino all'inverosimile, piena zeppa di "s'ciavi". Ora sembra un'altra città. Pulita, ordinata ... piena di gente elegante ... niente bosniaci, niente montenegrini per le strade ... Una meraviglia.

La crisi economica jugoslava è la prima rivincita del destino (o della Provvidenza, per dirla in termini manzoniani) su chi, dopo avere rovinato le città cedute dall'Italia, stava cominciando a rovinare anche quelle che italiane erano rimaste. Chi troppo vuole ...

Ma torniamo a noi. Siamo in ritardo folle e non c'è nemmeno il tempo per andare a rinfrescarci in albergo. Tutti alla Lega Nazionale, dove alcuni amici ci accolgono a braccia aperte, riservandoci anche un appetitoso rinfresco. La successiva proiezione (attesissima) del film su Fiume suscita struggenti ricordi nella maggior parte dei presenti.

La serata si conclude alla birreria Dreher, uno dei locali più caratteristici di Trieste. C'è chi si mangia gli Gnocchi alla Triestina, chi il Piatto misto Dreher con würstel, crauti, ecc. Tutti piatti che ricordano la nostra cucina fiumana. Ed infine tutti a nanna.

La mattina dopo, freschi e riposati, si va a Monte Grisa. Comincia a piovere. Dopo la Messa, visita doverosa alla foiba di Monrunipo dove abbiamo deposto un mazzo di fiori. La cerimonia è stata commovente. Abbiamo osservato un minuto di silenzio che la pioggia ormai scrosciante ha reso ancora più suggestivo. Ho visto più d'uno che cercava di nascondere le lacrime. Ultima tappa, San Giusto, la cattedrale triestina; poi, pasto frugale in un self-service, e tutti sul pullman per il ritorno.

Il viaggio di ritorno è sempre più piacevole dell'andata, perché ormai ci si conosce tutti. Ci siamo esibiti nei giochi più disparati; ogni tanto qualche semi-giovane si univa a noi, naturalmente ben accolto.

Una nota senz'altro positiva è stata la presenza di alcune alunne della nostra Annamaria Genovese che hanno potuto conoscere così noi, le nostre idee, i nostri ideali. Insomma, la nostra famiglia si sta estendendo. Speriamo che continui.

*Maurizio Brizzi della G.F. di Bologna*



## CIACOLADA DAL NORD



Non so se ve xe mai capitado de esser pronti de far una roba e invece, co' vien el momento, bisogna far marcia indrio e scominziar qualcosa de altro.

Mi preempio, dopo la ultima "Ciacolada", me jero messo in testa de prontar un pochettino el teren e mèterve tuti in ambiente coi tempi dei "Gatti Selvatici": sarìa stado bel ciacolar de musiche, canzoni e varietà de più de quaranta ani fa. Ma qualcosa xe vegnù de mezo che me ga fato cambiar el programma: sarà per qualche altra volta. Per esser più prezisi, go ciapà un per de telefonade e un per de "Interrogativi" ai quai la unica risposta che ghe podevo dar jera che anca mi jero dacordo con lori. Sula "VOCE DI FIUME" de april (pagina 5) forsi gavrè leto un articolo in corsivo soto el titolo de "Interrogativi senza risposta". Podé légerlo come che volé, ma in sostanza vien fora che quel che lo ga scritto, chissa perché, ga voluto darghe una man de smir al Canada, ai canadesi e de conseguenza a tanti de quei fiumani che adesso xe canadesi. E sicome che la redazion ne avisa in partenza che la lunga lettera la xe stada scurtada, no me xe gnanca un pochettino ciare molte robe contade dal tipo che la gà scritta, un zerto Nereo Burattini. In che posto del Canada (che xe grandissimo come tutta la Europa) el jera in visita? Da chi esattamente el jera in visita, che lo ga informato cussì "ben" sui afari canadesi? Personalmente credo che el xe stado imbecado con un mucio de bale che no sta né in ziel né in tera. Per scominziar, la popolazion del Canada no vive soto la protezion dei Stati Uniti e no me par che da questi rizevemo aiuti de qualche spezie. Anzi, ale volte li gavemo aiutado noi, vendèndoghe soto prezo benzina e gas natural, quando che jera in catura con 'sti prodotti per far caminar i auti e scaldar le case. E, se xe vero che ale volte ghe gavemo batudo le mani ai giogadori russi de hockey, questo xe solo question de educazion sportiva. In 'sti ultimi anni, i russi gà fatto progressi grandiosi in 'sto gioco che una volta jera, se pol dire, quasi un monopolio canadese. Fin che i vinze partide e tornei, no xe gnente de far se no che alenarse e zercar de giogar mejo. E, per butar in valzer le partide perse, qua zircola un còcolo viz: «Xe mejo che lassemo vinzer quei poveri diavoli de russi, se no i finisce tuti in Siberia».

Ogni volta che la Russia se ga missiaco cole armi in tei afari del'Ungaria, Zecoslovachia, Polonia o Afghanistan, i nostri giornai ghe ga dado drento senza pei sula lingua (o sula pena) e cussì anca la radio e la televisione. Gavemo accolto una zaja de profughi scampadi de quei loghi. E el sior Burattini scrive che nessun no sa gnente qua de 'ste robe. Ma cossa el crede, che mo una clapa de zòbbani imbotonadi?

Più avanti se lege che in Canada ghe xe lavor per tuti e che le paghe xe bone. Ma el Burattini ga mal intivado per darne una man de rosa in 'sto campo proprio adesso: esiste una crisi mondial e anca in Canada gavemo una forte disocupazion, che, secondo i loghi, la va dal 10% al 25%: scuseme se xe poco. E le paghe xe bone solo per quei che gà una stagna union e per quei che lavora (o che fa finta de lavorar) per el governo. Xe difizile sentir la gente dir in qualche paese: «Ma che bon governo che gavemo! ...». Ognidun crede che el saperla far mejo. Se quei che gavemo eletto no i marcia drito, ale prossime elezioni i saltarà fora e restarà quei che caminava ben. Con tuto questo, pol capitar in qualunque logo che un per de politicanti i sia roba de basso rango. Chi no se ricorda che a Fiume se diseva «La politica xe putana»?

Più soto vedo che el Burattini scambia i canadesi coi slavi che fa riformimenti in grande stil a Trieste. Noi no gavemo bisogno de riformirse de gnente, perché qua se trova de tuto. Se qualche volta compremo qualche robeta, xe perché pol darse che la sia diferente e no perché la manchi. Ma cussì fa anca i americani che vien in Canada. Come no vedo gnente de mal se qualchedun, co' el pol, va passar un do settimane de gèajo in Florida per far la tociada. Dopo tuto anca i americani i vien da 'ste parti de inverno per siar sula neve e de estate col s'ciopo: cola tognia per cazar e pescar. Forsi el Burattini no sa, ma questo se ciamà "turismo".

A 'sto punto doverio menzionar anca la Dogana Canadese, che la xe pignola. Se ti va oltre confin, ti devi star là almeno quarantaore prima de poder importar "riformimenti" fino a un massimo de 10 dollari e gnente de più. Una sola roba che mi so poderia esser conveniente come prezzo: quei che ghe piase beber i pol portar oltre, ma solo una volta ogni ano (e questo se i sta via almeno sete giorni), una fiasca de un litro de petèss. Altro che riformimenti per i poveri imbragioni! ...

"Dulcis in fundo", legio che i canadesi fa manifestazioni in piazza, zigando "Viva la Russia" col pugno ciuso alzado. Mi so che la carta se lassa scriver, ma una compagna macacada no merita tropi coment: la xe tropo lontana dal vero per gnanca dibàterla.

Qua esiste la libertà completa de partito, esiste el partito comunista, ma i xe in quattro gati speladi. Co' xe elezioni, i se mete in lista, però no solo nissun no xe mai stado eletto, ma i vien ultimi con un distaco che fa pietà.

Mi calcolo che, de 'sto passo, i doveria magnar quintai e quintai de polenta, spetar un domila aneti e forsi allora i ciaparà una caregheta in Parlamento. Cussì, verso el ano 4.000, salute permetendo, scriverò in tela "Ciacolada del Nord": «Ma vara un pochettino, quel stoligo de Burattini gaveva ragion: i canadesi scominzia diventar comunisti».

Niffo

## CIACOLADA DAL ZENTRO

Tantissimi ani xe passà da quel giorno fatal che semo andà via de Fiume; per la mia famiglia xe passà 37. Me ricordo quei primi tempi a Torino; se incontravamo in una osteria o ale Casermette (dove le autorità gaveva sistemà i profughi, noi però abitavamo da certi zii) a far piani per el futuro; ma in quei momenti era importante star insieme. Mi e i altri putei stavimo ascoltar i grandi cossa che i deciderà, ma se sentivimo confortadi che i nostri genitori pensava sul da farse per l'avenir. Molti de quei primi fiumani se gà trasferiti in Svezia, Argentina e Venezuela o i se gà stabilì in Italia. Quei che xe vegnù fora dopo i se gà sparso anche lori ai 4 venti.

Qualche volta me vien el dubio che, una volta o l'altra, quando i anderà de novo sula luna i troverà un fiumani anca là! Già de prinzipio se ga formà, come tuti sà, grupi e associazioni e mai se gavemo trovà soli. Dove che andavamo, sempre gavemo trovà qualche fiumani. Nel frattempo (mi già dal '52 son andata passar molte estati là) Fiume se gà scominzia svodar sempre de più dei fiumani.

Dopo che noi semo vegnù in America più raramente andemo a Fiume e per conto mio penso che el ano '72 xe stà quel che se gà visto de più la differenza; de quella volta in poi sempre più poco se gà senti parlar el fiumani. Molti veci fiumani ne gà lassà e anche i giovani xe pochi.

Mi go avù sempre un certo pudor a parlar o domandarghe quel che lori — i nostri fradei de sangue e nostri fradei del cor — i se gà senti e cossa i gà pensà e cossa i sente adesso. Noi gavemo molto sofferto e lavorà duro per rifarse una esistenza lontana da casa. Ogni d'un de noi poderia scriver un libro de tutto quel che gavemo passà. Semo stà però, sempre insieme in piccoli o grandi gruppi. Gavemo la nostra "Voce", la "Difesa" e altri giornalini e le riunioni annuali. Me xe vegnù el dubio che per quel che riguarda la nostalgia anche i pochi fiumani de Fiume gabi sofferto bastanza. Lori gà visto giorno per giorno cambiar ogni cossa; col cor in gola i ne gà visto andar via. Forsi i vive solo per l'estate quando qualche d'un de noi torna per qualche curta vacanza.

Anche lori, mi credo, i vive de ricordi de quando Fiume era Fiume perché tuti i fiumani la fazeva spezial. Anche lori, come noi, i xe in tera straniera.

Fiumani che sè a Fiume, noi ve volemo tanto ben! Voi se i nostri fradei e le nostre sorele, se i nostri zii e i nostri cugini e se le nove generazioni che purtroppo non gavemo visto crescer. Co' noi ariavamo, ne guidé de qua e de là distrigandove abilmente nelle strade che noi più non conossemo. Ne conté dei amici che era venudi l'ano prima; ne porté nei ristoranti dove voi sapé che se magna mejo. Ne voghé anche in barchetta in mezzo al mar dove per poche ore dimentichemo el ieri e el domani e se tufemo nel nostro mar che ne abraia in una estasi che solo noi podemo capir. Ne porté a Cosala per mostrarm

ne el posto dove riposa i nostri parenti e amici che fin l'ano scorso i ne raccomandava: «Torné presto!». Poi ne saluté coi oci pieni de lagrime domandandone: «Quando torneré?».

Cari, carissimi, non stene mai lassar, non stè mai diventar veci! El legame che sentimo per voi xe molto forte: Voi fazé parte del nostro passato! Voi se anche la scusa per noi per tornar el prossimo ano e ogni altro ancora.

El signor Niffo dela "Ciacolada dal Nord" el se meraviglia de tute 'ste ciacolade che xe vegnù fora, el se aspetta pur una dala Cina ma pensé che meraviglia dele meraviglie se un giorno (non tanto lontan, mi spero) apriamo la "Voce" e trovarimo una "Ciacolada da Fiume"!

Fiumani de Fiume contene i vostri ricordi, i vostri sentimenti, scrivé le vostre storie. Noi, già impazienti, aspetemo.

El fiumani pellerossa O. T.

## CIACOLADA DAL SUD

Non xè posto al mondo dove che xè Fiumani che San Vito non vegni ricordato. Con un salto o con un balo o magari con un pranzo, San Vito xè sempre vivo per el vero fiumani.

Xè vero che xe molti fiumani che non sa gnanche che giorno che xe, o cos che i ga magnà ieri per zena, ma non xè colpa de lori se i puscia. Qua da noi 'sto ano, oltre che esser San Vito, xe anche venti ani che el Circolo Fiumani se ga creà. Venti ani e una nova generazione de mularia.

Chi che gaveva 45 ani, venti ani fa, oggi ga 65. Cussì 3 generazioni, de cui dopo 33 ani de "RESIDENZA" in Canguria gavemo 2 generazioni nate qua. Tutti mastiga l'Inglese, ma l'Italian poco. El dialeto fiumani però XE VIVO. I muli de venti ani i se ciamà "Young Fiumani" (equivalente de la "Giovine Fiume").

El sport vero e proprio el xe vivo e non solo quel del magnar e beber, ma gavemo dei veri campioni. In sci, in ziclismo, in futbol, in palacanestro; senza dir che tra dotori, avvocati, psicologi e professori che mantien cattedre ne le Università Australiane, nel campo diplomatico e cussì via. Fiumani sempre e dopo el resto.

La gioventù porta avanti le tradizioni che le sarìa già morte se non sarìa per quei veci che oggi ga tra i 55 e 75 ani.

Lori iera veramente le colonne del Fiumanesimo in Australia.

Venti ani coi stessi musi (magari più veci) xe caligo! I dixé che pasta faozi sempre non va ben; o che in mancanza de mejo se va dormir con la moglie; ma a mi me par (e non buto ancora numeri) che el San Vito ga ciapà una nova forma, una nova forza; par che el ne UNISSE de più! che San Vito protegi i Fiumani cussì lontani de casa propria. Sperando de passar ancora diversi San Viti con 'sta nostra gente.

I Fiumani de la Canguria ghe manda a tuti i Fiumani al Mondo el augurio de volerse ben e trovarse e stringerse per SAN VITO in dove che i sia; magari anca a FIUME!

Gino el Canguro

## SE DISE CHE EL MONDO XE PICCOLO

Questa xe bona, sì la xe bona come una barzeletta.

Me ricordo quel 12 Novembre del 1935: dopo aver superato un cruento combattimento ero con tutti i cameli su per una riva ripida dove era quasi impossibile far caminar i omini, immagineve 'ste bestie; con le gambe rigide, mie e dei altri ascari e commilitoni, stavimo diventando mati come farli andar su. I se ribaltava, e con loro i carichi che i gaveva sora, cosiché tira su 'ste bestie, tira su 'sti carichi a sera, morti, disfadi de stanchezza gavemo dovuto fermarse perché con la notte non era consigliabile andar avanti in quanto diversi sbandati nemici i jera pronti a far razié de la roba disseminada lungo 'sto sentiero.

Messi gli ascari a distanza dovuda per far bona guardia, mi me son trovado in coda. Ben nascosto tra la boscaglia ero con un ocio ciuso e uno aperto, pronto ad intervenire per sorprendere eventuali malintenzionadi.

La cosa stava prendendo el lato bon quando te vedo arivar un gruppo de cameli con un carico de farina che te vegniva su come se i passegiasse in corso da noi. Niente ribaltamenti, niente carichi sbandadi, e con certi conducenti che faceva

paura. Era un gruppo de dancali messi al nostro seguito perché loro con i abissini non i andava per niente d'accordo.

Ve assicuro che veder quei visi, con quelle capigliature fisse, neri più de la notte, me gaveva messo in allarme perché, era notorio che loro per raziar non ghe metteva molto a farte fuori. Nascosto tra la verdura e con el pistolon pronto li go seguito per un po'; poi, con un graduato ascario li go fatto seguir fin dove era l'altro mio collega per saper qualcosa de loro.

Cari miei, la mia preoccupazione se svanida de colpo. Prima de tutto i era al servizio della nostra colonna, secondo, e questa xe grossa, el capo dancalo che li comandava sapeva parlar italian, el gaveva viaggià su le nostre navi commerciali e, quando che go detto che ero de Fiume savé cosa el me ga dito «Porca miseria che fredo go pati con quel vento matto che go trovado nella tua città».

Se non son cascado per terra dalla sorpresa era solo perché ero poggiado su un camelo.

A quattromila chilometri da Fiume, alle propagini della Dancalia te trovo 'sto tizio, nero come la notte, con 'sti oci e 'sta boca che te meteva paura. Ma va in malora.

Aleardo Micolandra





Basilica di Superga

Sì, ma solo di passaggio. Per questo motivo i nostri concittadini qui residenti non se la devono prendere se non sono venuti a trovarli; arriverà anche il loro turno, anche se non so quando.

Sono stato a Torino in occasione del «XX Raduno Nazionale degli Esuli Fiumani», Raduno riuscitissimo. Ancora oggi, a distanza di mesi, mi risuonano alle orecchie le voci gioiose e il chiacchierio della "nostra gente", soddisfatta e contenta di incontrare amici e conoscenti non rivisti per tanti anni.

Molti mi hanno scritto ringraziandomi per l'accompagnamento musicale della S. Messa (Mons. Russi compreso) e per la riuscitissima serata da ballo del sabato sera che è servita anche a tenerci uniti. Prometto di continuare questa mia iniziativa, anzi cercherò di migliorarla al prossimo Raduno di Ancona.

Lunedì mattina la maggior parte dei radunisti era ripartita, quelli di Torino erano rientrati al lavoro. Noi, invece, ci siamo presi una settimana di vacanza: un paio di giorni in Val di Susa per ossigenarci, poi di nuovo a Torino dove abbiamo incontrato gli amici Gecele. Siamo andati a trovarli in Via Chiala 35/40 dove abbiamo incontrato anche i genitori, venuti a Torino in occasione del "Raduno".

Il Sig. Gecele (senior) lavorava alla R.O.M.S.A. di Fiume ed abitava a Plasse San Nicolò. La sua Signora nata Simcich e sorella della cav. Anita Simcich, abitante a Taranto, doveva purtroppo venir meno tre mesi or sono. Dopo l'esodo, nel 1948, vennero destinati presso il Centro Raccolta Profughi di Novara (Caserma Pason). Ottenuto il posto di lavoro presso l'AGIP di Vercelli, si stabilirono in quella città, in Via Stoppani 7.

Il figlio Franco, abita a Bergamo — Via Zanica —, è impiegato di banca, ha sposato una bergamasca.

Ed ora parliamo con Rita. A Fiume abitava con i suoi familiari in Fiumara. Suo papà, Giovanni Tamaro, aveva una bella pasticceria sul Corso. E' venuto a mancare nel 1934 in seguito ad un incidente automobilistico. La mamma, invece, è morta a Rimini, nel 1956, dove viveva con la figlia Idea, sposata con un riminese e che ha una figlia veterinaria.

Oscar ha frequentato le scuole elementari ai Pioppi con l'insegnante signorina Violy Cattalinich, sorella del nostro "Carletto" (oggi ancora viva e vegeta, risiede a Mogliano Veneto). Ultimate le Tecniche Industriali è andato a lavorare prima in un'officina privata, poi al Silurificio. Nel 1945 ha aperto un'officina meccanica met-

tenendosi in proprio. Ma a noi piace ricordare questo nostro amico come musicista: virtuoso del mandolino, faceva parte della "Mandolinistica" del Dopolavoro Poligrafico di Fiume, composta di 30 elementi e diretta dal maestro Forcato. Ricordiamo insieme quando nel 1939-40 organizzarono uno spettacolo di rivista intitolato "Fiumani alla ribalta", nella quale si esibirono i nostri migliori artisti. Come sportivo, invece, fece parte della "Canottieri Liburnia" della quale era presidente l'avv. Spadavecchia. Quello della "Liburnia" era un ottimo "armo" che diede molto filo da torcere ai rivali dell'"Eneo". Bellissimi ricordi di questi che, ohimè, appartengono al passato.

Subito dopo l'esodo l'amico Oscar si è sistemato a Milano come capo officina presso un reparto di tornitori. Poi è passato alla FIAT, prima come sportivo, dopo come collaudatore esterno.

I coniugi Gecele hanno due figlie nate a Torino: Lucia lavora presso il Credito Italiano, sposata con un piemontese, ha un bambino. Lidia, invece, è segretaria d'azienda, lavora in una fabbrica di serramenti, è nubile.

Ultimata la conversazione, Oscar stacca dal muro il suo mandolino e comincia a suonare rievocando le nostre belle canzoni e noi dietro a lui a cantare.

Come ogni cosa anche questa visita purtroppo ha la sua fine.

Il giorno dopo proseguiamo per la Liguria; un giorno a Sampierdarena con gli amici Orietta e Alfio Mandich, sempre simpatici ed ospitali che ci fanno visitare tutta Genova. Poi si va a Chiavari, dove siamo di casa, ospiti degli amici Anita e Mario Weller. E' una amicizia la nostra che dura da tanti anni. Anita Declava (scusami Mario) è sempre una "bella mula fiumana". Seria, coccola, indubbiamente una "brava donna de casa", elegante, sempre pronta al sorriso. Ha cinque sorelle: Antonia, la più vecchia, rimasta signorina, abita ancora a Fiume sempre in Via Buonarroti 43; Neva, mancata tre anni or sono, era sposata con il concittadino Giocondo Baldo e ha lasciato tre figli; anche Ottavio è morto a Fiume nel 1945, causa il tifo preso al Silurificio; Libera, la vedova del concittadino Betoni, abita a Milano; Maria è vedova del concittadino Arduino Becchi.

Anche con Mario ci conosciamo da tanti anni, dato che mio papà era amico del suo. Avevano un bel negozio di merceria in Fiumara, quasi vicino al ponte di Sussak. Il signor Herberto Weller era di origine inglese, di nobile famiglia; è venuto a mancare nel 1961 a Torino. La mamma, signora Cesar, era figlia del capo della gendarmeria fiumana.

Dopo l'esodo Mario ha lavorato molti anni per la "Cesar" (industria di abbigliamento) a Torino. Anche Anita ha lavorato per molti anni a Torino. Avevano una bella villa a Druento, ma quando sono andati in pensione hanno preferito trasferirsi a Chiavari dove il clima è più mite.

Mario ha un fratello e una

sorella: Ferruccio è sposato con una triestina, ha due figli; Laura è sposata con il concittadino Giordano Di Piramo. Ambedue abitano con le loro famiglie a Torino, ma di questi vi parlerò più a lungo quando andrò a trovarli.

Con Anita e Mario parliamo a lungo rievocando il passato e rispolverando tutti i nomi delle nostre vecchie amicizie. Poi anche qui arriva il momento del congedo. Lasciamo la bellissima loro casa salutandoli questi nostri simpatici amici con i quali abbiamo la occasione di incontrarci spesso durante le vacanze estive a Fiume.

La nostra successiva tappa è a Riva Trigoso dove siamo aspettati dalla famiglia Bellini (Via Monsignor Vattone, 178), già ottimi vicini di casa dei miei suoceri quando abitavano a Cantrida, in Via Albana, 15. L'amico Guerrino, nativo di Feltre, venne a Fiume per motivi di lavoro e si impiegò presso i Cantieri Navali. La sua signora, Mafalda, è nativa di Volosca.

Subito dopo l'esodo si stabilirono a Riva Trigoso dove Guerrino venne assunto presso il locale Cantiere Navale. Oggi è pensionato.

I coniugi Bellini hanno due figli: Claudio, sposato con una tarantina, lavora a Riva Trigoso, ha quattro figli; Marino, invece è scapolo, lavora presso il Cantiere Navale.

Trascorriamo un pomeriggio intero insieme a queste simpatiche persone; il giorno dopo — stringe il tempo — dobbiamo scappare. Salutiamo questi nostri amici promettendo anche a loro di ritornare a trovarli, ma quando? Impossibile fare previsioni.

Sergio Stocchi

### «EL FIUMAN»

Abbiamo ricevuto un nuovo numero di "EL FIUMAN", il simpatico bollettino dei concittadini residenti a Melbourne diretto con tanta passione e con tanto entusiasmo dall'amico Gino Trentini.

Il numero è interamente dedicato al recente raduno dei fiumani residenti in Australia, svoltosi a Sydney nella ricorrenza delle festività pasquali e al quale hanno partecipato oltre 500 fiumani provenienti da tutti gli Stati australiani.

Abbiamo letto con commozione le elevate parole pronunciate da Padre Domenico Turchini nel corso della S. Messa

Unica nota triste il ricordo della concittadina Yole Vitturelli in Gioria, fiumana "patoca" attaccatissima alla nostra collettività, che, dopo essersi prodigata per l'organizzazione del raduno, rientrata a casa la sera di domenica, stanca e felice di avere trascorso due giornate così intense con i suoi concittadini, si è messa a letto e non si è più risvegliata; un infarto l'ha stroncata nel sonno.

Al concittadino Tonci Calderara ed ai suoi collaboratori nell'organizzazione del raduno, a Gino Trentini, compilatore de "El Fiuman"; a tutti i fiumani residenti in Australia vada il più vivo plauso ed il più fraterno saluto del Libero Comune di Fiume in Esilio.

Perché i fiumani non dimentichino ed i loro figli imparino continuo con i "patochi" vocaboli e termini del nostro dialetto:

- AIO (Aglìo): Meti anca un poco de aio.  
 AMOLI (Prugne gocce d'oro): Ti vol un àmolo?  
 ANDA (Boria): Che anda che el gà!  
 APALTIN (Rivendita tabacchi): Andavo comprar spagnoleti in apaltin de Piazza Dante.  
 AVENTOR (Cliente): El xe un bon aventor.  
 BABERIE (Chiacchiere di donne): Xe tuto baberie.  
 BALÒN (Pallone): El balòn xe fiapo.  
 BALONÈR (Donnaiolo): El xe un vecio balonèr.  
 BANDAIO (Stagnino): La pignata xe sbusada, portila dal bandaio.  
 BARUFANTE (Litigante): El se barufa con tuti.  
 BARICOLE (Occhiali): Le baricole me se gà roto.  
 BASABANCHI (Bigotta): La xe una basabanchi.  
 BATIPAN (Battipanni): Daghe col batipan.  
 BAUCO (Poco sveglio): El xe un baucò.  
 BECAR (Abboccare): Qua i pessi i beca.  
 BECO (Comuto): La baba lo gà fato beco.  
 BEZI (Denaro): Quanti bezi ti gà?  
 BIECO (Toppa): El gà un bieco in braghe.  
 BOIENTE (Bollente): El brodo xe boiente, ti te vol sbrovar?  
 BONAMAN (Mancia di capodanno): Daghe la bonaman al postier.  
 BRIGOLI (Brividi): Solo a pensar, me vien i brigoli.  
 BORI (Soldi): El xe pien de bori.  
 BOZA (Bottiglia): Prendi una boza de vin.  
 BIMBILIN (Pene del bambino): Scondi el bimbilin.  
 BÒDOLO (Abitante dell'Isola di Veglia): I bòdoli i vendeve le "butorize".  
 — i "bòdoli" con i loro bragozzi venivano a Fiume per vendere fasci di legna (butorize), uva e fichi ed attraccavano sempre sull'uguale molo, tanto che la Riva C. Colombo venne soprannominata la "Riva dei bòdoli".  
 BROCHE (Chiodi degli scarponi): Batevimo le broche de fredo.  
 BRUSTOLIN (Arnese per tostare il caffè): La mia nona brustolava el caffè col brustolin.  
 BUTACARTE (Cartomante): La xe andà da la butacarte.  
 CABIBO (Meridionale): La gà sposà un cabibo.  
 CADIN (Cattino): Meti aqua in cadin.  
 CAGARELA (Diarrea): El gà ciapà la cagarela.  
 CANON (Cannone): A mesogiorno sbarava el canon.  
 — A Fiume, il mezzogiorno, oltre il suono delle campane e quello delle sirene delle fabbriche, era avvertito dal tuono del cannone (gà sbarà el canon) che in sostanza era dovuto da una deflagrazione di un esplosivo che pendeva a guisa di forca vicino ai vecchi magazzini del Molo Lungo (Diga Cagni). Dall'Istituto Nautico veniva azionato il pulsante elettrico per l'esplosione.  
 CANTADA (Cantata): Muli, petèmo una cantada.  
 — Ai fiumani piaceva l'allegria ed il canto ed alla sera, nelle osterie, si sentivano i cori di:  
 Val più un bicer de dalmato che l'amor mio ...  
 La mula de Parenzo gà messo su botega ...  
 La baba non me vol più ben ...  
 Ancora un litro de quel bon ... ecc.  
 CANTON (Angolo): La mula me speta in canton.  
 CANTRIDA (Rione a occidente di Fiume): Andavimo in bagno "Cantrida".  
 — L'ultima fermata del tram era nello spiazzo di Cantrida da dove si poteva ammirare il porticciolo sottostante. Si giungeva agli Stabilimenti balneari di "Cantrida" e "Riviera" e poi allo Stadio Comunale, incastonato tra il costone roccioso e quel bellissimo mare azzurro del nostro Golfo del Carnaro. Si proseguiva poi per Costabella e per la baia ... dell'amore.  
 CAPUZIN (Cappuccino): Se andava al Gran Bar a prender un bon capuzin.  
 — Il "Gran Bar" era nella Piazza Dante, ritrovo di commercianti, professionisti, studenti, ecc. Nell'interno era un grande bancone con all'angolo lo stemma di Fiume (l'Aquila), in fondo la saletta del Tea Room. All'esterno tavolini con sedie di vimini e con il servizio impeccabile dei camerieri.  
 CARTA SUGANTE (Carta assorbente): Suga colla cartasugante.  
 CASSETTIN (Tiretto): Le chiave le gò messe in cassetin.  
 COCOLO (Carino): Ma el xe cocòlo?  
 COLARIN (Collare del cane): Meti el colarin al can.  
 COLO (Sgualdrina): Non stà andar con quel colo.  
 CRACHI (Ossa): El gà distirà i crachi.  
 CRAZOLA (Malandata): La xe una vecia crazola.  
 CRICA (Baruffa): El marì xe in crica con mi.  
 CRUIARSE (Preoccuparsi): Ti vederà che cambierà, non cruziare!

Arturo Sachs

CONCITTADINI  
 DIFFONDETE  
 — F I U M E —  
 RIVISTA SEMESTRALE DI STUDI STORICI.



## LADISLAO MITTNER

Anche nella letteratura la nostra Fiume è stata sempre all'avanguardia in Italia e allo estero.

Ladislao Mittner, a mio giudizio, è l'intellettuale che in questo secolo si è affermato maggiormente poiché le sue opere sono conosciute e lodate nel nostro Paese ma ancor più in Germania, per essersi egli dedicato in particolare al germanesimo, affiancandosi con i suoi attenti studi sui primordi della letteratura tedesca ai maggiori scrittori teutonici.

Ladislao Mittner è nato a Fiume, da padre ungherese e da madre fiumana, nel 1902 ed è deceduto a Venezia nel 1975. Presa la laurea, continuò gli studi principalmente a Vienna ed a Monaco. Per oltre trent'anni fu professore titolare della Cattedra di Lingua e Letteratura Tedesca alla Università degli Studi di Venezia e preside della Facoltà, sempre a Ca' Foscari. Colto e gentile, amato e stimato da colleghi e studenti, tanto chiaro e piacevole è il suo scrivere che si fa capire, interessando, anche chi è di media cultura.

Scrisse molto spaziando anche nella filosofia creando una sua particolare psicologia con la quale diede vita a tanti capolavori. Le sue opere principali: «Ambivalenze romantiche», «L'espressionismo», «Lezioni di filologia germanica», «La lingua tedesca e lo spirito dell'antica poesia germanica», «Storia della letteratura tedesca dal Pietismo al Romanticismo (1700-1820)», «La letteratura tedesca del Novecento», «Ambivalenze romantiche», «Correnti e figure della letteratura tedesca dal Settecento ad oggi», «Saggi e divagazioni», «Storia della letteratura tedesca dal realismo alla sperimentazione (1820-1970)».

La critica gli fu sempre favorevole in Patria e all'estero. Domenico Porzio scrisse nel settimanale "Oggi": «Riunendo i fili della storia letteraria, di quella artistica e di quella politica, il Mittner va compiendo un'opera nuova ed originale non solo per il pubblico italiano: la stessa critica tedesca, infatti, manca di una prospettiva legata al giudizio estetico perché questo viene ritenuto troppo soggettivo e,

quindi, ascientifico; negli studi pubblicati in Germania è difficile reperire un giusto risalto dato ai capolavori per distinguerli, nell'attenzione del lettore, da opere solo significative. Lo studioso italiano ha un concetto diverso e preciso: egli parte da una esposizione delle condizioni politiche e sociali, religiose e morali, cercando di enucleare il concreto gusto collettivo vale a dire lo stile delle singole generazioni. La linea espositiva e divulgativa di Mittner conduce ad una specie di affresco totale dominato sì dalle figure in primo piano, ma nel quale si agitano gli umori e i sapori di tutta una civiltà; ne deriva una suggestione non comune la quale scioglie ogni aridità didattica in una storia di uomini e di passioni. Una lettura, quindi, che, pur trattenendo il rigore scientifico, lo amalgama in una perfino emozionante avventura del pensiero».

A conclusione del libro «Storia della letteratura tedesca dal Realismo alla sperimentazione», per la prima volta il nostro concittadino ha voluto essere giustamente polemico: «Chi parla, poniamo di Böll con la bava alla bocca non ha evidentemente fatto, ne è capace di fare, nessun sforzo per distinguerlo, poniamo, da Grass, perché altrettanto evidentemente è abituato a vedere soltanto pecore nere e pecore bianche... La sorte della letteratura dipende dal coraggio civile dei letterati, ma anche dei lettori; il sornione attendismo di tanta parte dei tedeschi, sia attendismo passivamente rassegnato o fatto invece soprattutto di prudenza, è inconsapevole autoinganno, ove non sia inganno consapevole». E' stato un abbozzo di testamento morale da parte del letterato che aveva dedicato tutta la sua vita allo studio ma senza sacrificare la famiglia alla quale era particolarmente attaccato.

Ci venne portato via nel crepuscolo della vita quando ancora avrebbe potuto darci il piacere di altri suoi scritti. Ma di lui, degno figlio di Fiume, avremo sempre un ottimo ricordo poiché, onorando la letteratura tedesca, ha portato il buon nome di Fiume nel mondo.

Nereo Dubrini

## In margine all'Epoepa dannunziana

Quante cose si sono dette e scritte intorno a quel brevissimo periodo di storia! Eppure ogni tanto ancora salta fuori qualche episodio inedito, che affiora improvvisamente nella mente di qualcuno dei personaggi che lo hanno vissuto o che in un modo o in un altro hanno ruotato intorno ad esso.

E come sempre balza agli occhi e meraviglia l'incongruenza di una battaglia fatta fra truppe che non la volevano fare, italiani contro italiani, fra un Comando che cercava di salvare la faccia di fronte ad ordini cui non credeva perché sapeva fondamentalmente ingiusti ed un altro Comando deciso a sacrificare tutto nel nome di un ideale al quale aveva affidato la sua incrollabile fede.

Il confine fra le due opposte fazioni, od almeno quella parte di confine che si trovava sull'unica carreggiata che univa direttamente Fiume all'Italia, lungo lo stretto territorio che costeggiava il mare, era posto a Cantrida, circa a metà della vecchia cava che ospitava il campo sportivo. E, poiché spesso avveniva in quel lasso di tempo che doveva precedere l'apertura delle ostilità, che sarebbero poi culminate nel Natale di Sangue, che si svolgessero colloqui fra i rappresentanti degli assediati e degli assediati, era stato scelto di comune accordo quale punto neutrale la Villa Athena (dal nome di mia cugina), di proprietà di mio zio, il Cap. Giuseppe Goidanich, villa che si trovava nella zona occupata dalle truppe regolari verso Abbazia e che era poco distante dalla barra del citato confine.

Era accaduto in quei giorni che i legionari fiumani, venuti a sapere che un alto ufficiale italiano doveva attraversare nottetempo in auto il valico del Monte Luban, alle spalle della città, si erano infiltrati fra le scarse maglie della sorveglianza italiana e, capitanati da Host Venturi, si erano appostati nei boschi in attesa della preda. Al passaggio dell'autovettura l'avevano bloccata, facendo così prigioniero il Generale Nigra, un Capitano e due autisti.

Questo inatteso colpo di mano con la cattura dell'alto ufficiale aveva fatto scalpore, creando un enorme imbarazzo nei Comandi italiani, che giustamente temevano — data la stragrande sproporzione delle forze in campo — il feroce ridicolo dell'opinione pubblica italiana se la faccenda veniva divulgata. Onde correre subito ai ripari, cercarono un contatto con l'altra parte ed ottennero un colloquio con il Comandante d'Annunzio, nella solita villa, per cercare di trattare la liberazione dell'ufficiale catturato.

Nel giorno prestabilito il Tenente dei carabinieri che comandava il distacco italiano alla barra di Cantrida, credo si chiamasse Pini, accolse d'Annunzio ed il suo seguito per accompagnarli alla villa, dove lo aspettavano il Generale Ferrario con altri ufficiali, villa che mia zia — assente lo zio perché allora in servizio quale ispettore alla Ca-

pitineria di Porto di Fiume — aveva come sempre consentito a mettere a disposizione delle due delegazioni.

Accomodate gli ufficiali nell'ampio studio di mio zio, e dopo che era stato servito del the con pasticcini, erano iniziate le conversazioni, subito piuttosto imbarazzanti per la parte italiana.

Infatti a d'Annunzio, cui la cattura del prigioniero poteva servire quale effetto propagandistico oppure eventualmente per ottenere qualche marginale concessione, il Generale era soltanto d'impaccio. Non voleva peraltro darlo a vedere, né disfarsene senza farlo pesare.

Le conversazioni si prolungavano senza addivenire ad alcuna conclusione, anche perché il Comando Italiano non poteva concedere troppo per non incorrere nei fulmini del Governo.

Nel frattempo la mia cugina, bambinetta allora, scorrazzava giocando, ignara della gravità del momento, per le stanze che erano rimaste con le porte spalancate.

Ad un tratto il Comandante, spazientito per le lungaggini delle trattative, con una delle sue solite improvvise decisioni, troncò il colloquio chiamando a gran voce: «Athena, vieni qui!». La bambinetta era subito accorsa, intimorita dall'imperioso tono della voce. Ma d'Annunzio, rassicurandola sorridendo e mettendole le mani sulle spalle, le chiese: «Dicielo tu bambina, vuoi un Sì od un No?».

Athena, non sapendo di che si trattava e pensando ad un gioco, stette un momento in forse, e poi rispose: «Sì».

«Ebbene, sia Sì!» esclamò il Comandante, e si alzò prendendo commiato.

Il giorno dopo il Generale Nigra, con il suo seguito, veniva accompagnato al confine e consegnato libero al Comando Italiano.

\* \* \*

Fiume era stretta in una morsa dalle truppe italiane che l'assediavano. I legionari di d'Annunzio però avevano ricevuto l'ordine di attenersi alla difesa, reagendo soltanto nel caso che fossero stati effettivamente attaccati.

Nella parte alta della città, dove la pressione italiana era minore, avevano stabilito una linea di vigilanza leggera, largamente intervallata, che andava da Cantrida a Grohovo, con l'intesa che, se le truppe avversarie fossero avanzate, avrebbero costituito una più consistente linea di resistenza da Cantrida a Tersatto, abbandonando quindi l'aeroporto di Grobnico e la zona di Monte Luban. Naturalmente, data la località impervia nel confine superiore, la sorveglianza da entrambe le parti era qui effettuata in modo molto blando, mentre più efficace era quella esercitata nella parte costiera, dove scorrevano la strada litoranea ed automobilistica. E, poiché non c'erano avvisaglie di un imminente inizio delle ostilità o addirittura perché nessuno neanche lontanamente immaginava che queste

potessero avvenire mettendo di fronte armati italiani contro italiani, i nostri concittadini sconfinavano spesso nei sentieri di montagna, recandosi nelle località vicine a bere un buon bicchiere di vino od a farsi una ricca mangiata di prosciutto o salsicce.

Mio nonno Alfonso abitava in quel tempo, assieme alla famiglia di mio zio Antonio Smoquina, nelle "Case Rosse" all'interno della Villa Whitehead ai Pioppi. Ed anche lui era solito salire, accompagnato invariabilmente da mio cugino Alfonso, allora piccolotto, lungo la Via Whitehead per recarsi fino a Zamet, dove — oltre al bicchierozzo di vino sorseggiato assistendo a qualche accanita partita a bocce — acquistava ogni volta un bottiglione da portare a casa al ritorno.

La vigilia di Natale di quel fatidico anno 1920 mio nonno, ritornando ancora una volta a casa all'imbrunire, sempre accompagnato dal nipotino che si teneva ben stretto al petto il bottiglione di vino, mentre stava imboccando dall'alto la Via Whitehead, aveva osservato nel punto in cui questa faceva angolo con Via Trieste un inconsueto maneggio. Erano alcuni ufficiali in divisa italiana, ma al comando di un gruppo di legionari fiumani, che stavano piazzando delle mitragliatrici e facevano scavarle delle trincee.

Mio nonno guardava meravigliato. Sapeva che la situazione era grave, che la tensione era esasperata al massimo, ma non pensava mai ad un precipitare degli eventi.

Era un fine pomeriggio tranquillo, l'aria era tersa, chiara, frizzante nel rigore invernale di una leggera tramontana.

Scendevano, il nonno ed il fanciulletto, badando a dove mettevano i piedi per non scivolare sulla ripida strada sterrata, l'uno appoggiandosi al bastone e l'altro difendendo il prezioso bottiglione che aveva in custodia.

A metà circa della discesa incontrarono dei ragazzetti, appostati ai due margini della strada, che si lanciavano dei sassi.

Dovendo passare, mio nonno alzò il bastone con gesto di minaccia, gridando ai ragazzi di smetterla. Per tutta risposta uno di questi gli si rivolse contro scagliando un sasso. Combinazione volle che il sasso, mal indirizzato, invece di colpire il nonno, andasse a colpire proprio il bottiglione che il ragazzo teneva ben stretto!

Rottosi il vetro, si sparse il liquido vermiglio sul petto del bambino, e poi giù, inzuppandolo, andò ad inondare il terreno formando una enorme pozza sanguigna.

Quale infausto presagio, presagio di sangue!

Quasi ad avvalorare il presagio, in quel preciso momento dall'alto rintronò il secco crepitio delle mitragliatrici, il rabbioso abbaiare delle fucilate!

Il Natale di Sangue era incominciato!

Bruno Gregorutti

## IL CONVIVIO DI MAGGIO A ROMA

Per la prima volta, dopo quattro anni durante i quali il PICAR faceva fatica ad ospitare i partecipanti, la riunione di maggio si è svolta in tono minore. I primi calori estivi e una gita in Cecoslovacchia ne sono stati i motivi, ma la gioia di ritrovarsi ha ampiamente ricompensato quanti non hanno voluto mancare al tradizionale incontro.

Una piacevole sorpresa è stata fornita dalla partecipazione del dott. Lucio Basco, Capocronista della RAI di New York che, oltre a portare il saluto degli italiani d'America, ha voluto registrare dialoghi ed interviste da trasmettere attraverso la radio negli Stati Uniti in modo da far sentire anche oltre oceano la voce degli esuli fiumani. Tra gli intervenuti simpaticamente applaudito il giovane figlio del concittadino Giulio Superina, arrivato da Toronto.

Schiavelli è stato, come sempre, l'animatore della riunione, nel corso della quale è giunta, molto gradita, una telefonata da Parigi di Lilly Sever, recatasi là per motivi di salute.

Anche il comm. Tavelli del PICAR ha voluto dire poche parole per ringraziare i coniugi Schiavelli che hanno saputo dar vita a questi incontri mensili e per augurarsi che questa unione non venga mai meno.



## «La Caricatura» di Enrico Morovich.

Per le edizioni Lanterna di Genova è uscito di recente un nuovo romanzo dello scrittore concittadino Enrico Morovich: «La caricatura», con prefazione di Elvio Guagnini.

E' una nuova opera che costituisce un'ulteriore tappa della feconda attività letteraria di Enrico Morovich che onora tutti i fiumani, ed il parlare costituisce un doveroso tributo a chi, con modestia e profondità di pensiero, è inserito con pieno merito nel mondo letterario italiano e ne partecipa in piena dignità senza indulgere a quelle forme ed a quelle espressioni — oggi purtroppo tanto sfruttate — che cercano di far presa sui lettori puntando sulla volgarità dei termini e sull'ambiguità dei temi trattati.

In Enrico Morovich prevalgono purezza di linguaggio e moderazione di pensiero, pur affrontando argomenti che, per la loro attualità, facilmente possono indurre a lassismi di ogni genere. Ne basti il titolo: «La caricatura». Induce a ritenere che l'autore si sia preoccupato di attenuare con un velo quasi canzonatorio o, se si vuole, satirico, le situazioni che propone all'attenzione del lettore; ma in realtà egli ci presenta, con fine verismo e con preciso intendimento, un aspetto della gioventù moderna, caratterizzato da contestazioni, incomprensione, ambizioni frustrate, gelosie e ripicche. Ci descrive insomma un piccolo mondo complessato che non riesce ad affrancarsi da una vita spensierata, fatta di occasioni momentanee, e ci si immerge con l'incoscienza delle proprie reazioni.

Tuttavia non c'è né la droga né l'eroticismo: i personaggi, pur con i loro difetti, ci appaiono puliti e le loro vicissitudini rispecchiano unicamente la loro mancanza di maturità.

Così ci appare Silvia, la bella ragazza che vuole primeggiare in tutto e su tutti, che non ammette sconfitte, che vorrebbe ai suoi piedi tutti i giovani che l'ammirano; così è Gianna, la rivale vincente nello sport e perdente in amore, i cui sentimenti, apparentemente buoni e saggi, si autodistruggono nella drammaticità di una vendetta inconsulta. Ed a questi due personaggi, quasi emblematici nella loro immaturità, fanno cornice altri giovani con tutti i loro difetti, le loro aspirazioni, la loro insicurezza.

In questo quadro c'è un'eccezione: Ginetta, la ragazza modesta, buona e cordiale con tutti, in cui risalta un'evidente maturità. Ma la sua figura è quasi sfumata, come se l'autore avesse voluto dirci che lei non fa parte della «caricatura».

*nerbi*

## Fedora Vitali: «Vita in terre quasi dimenticate».

E' uscito per i tipi delle Edizioni Italo Svevo di Trieste un libro intitolato «Vita

in terre quasi dimenticate» scritto da Fedora Vitali, pseudonimo sotto il quale si nasconde la concittadina Vilma Pauletti Zappador.

La presentazione al pubblico è stata fatta il 2 maggio nelle sale del Caffè Tommaseo sotto il patrocinio della Società Artistica Italiana dal prof. Marcello Fraulini e dal dott. Brossi che hanno espresso giudizi molto lusinghieri, mentre la signora Fragiaco ha dato lettura di alcune pagine che sono state molto applaudite dagli intervenuti.

E' la storia della vita di una donna, nata a Trieste nel 1925 e vissuta poi per anni a Fiume fino a quando l'esodo la costrinse a tornare nella sua città natale.

Il libro è scritto con molta spontaneità; lo si potrebbe definire quasi un diario, un'autobiografia dove è difficile distinguere quelle che sono pagine di vita effettivamente vissuta e quelle che sono frutto di fantasia.

A parte le vicissitudini che la protagonista ha dovuto affrontare nel corso della sua esistenza sono interessanti le pagine dedicate alla descrizione di quanto avvenuto a Fiume sul finire della seconda guerra mondiale e alle vicende di Trieste nel corso dell'occupazione slava e poi di quella interalleata, fino al ricongiungimento della città all'Italia. Si sente che sono pagine scritte più con il cuore che con la penna da chi ha vissuto quelle difficili giornate.

Ci piace qui riportare un brano che ci ha particolarmente colpito e — confessiamolo — anche commosso. Eccolo:

«Sono andata a Fiume la settimana scorsa, dopo anni di lontananza, ma quale dolorosa delusione! Certo gli slavi sono riusciti a dare un volto del tutto diverso alla nostra città, così elegante e signorile, rendendola una sorta di povera cittadina balcanica, perché la Fiume che ho nel cuore, quella vera, quella "nostra", hanno fatto di tutto per cancellarla. Ho pensato che i fiumani (io, come tanti) tornano a Fiume con il "cuore in gola", perché è pur sempre qui che siamo nati, diventati grandi, preso coscienza della realtà; è in queste case che abitavamo, in queste strade e per questi parchi che correvamo. Ma non sembrano più le stesse case, addirittura non sembra più lo stesso nemmeno il mare, perché la nuova gente che abita in questi luoghi li ha snaturati, resi diversi, e questo si constata con rabbia, oltre che con dolore, perché dei furti si può prendere coscienza ma non certo accettarli come cosa giusta.

Ricordavo la nostra bella piazza Dante, il bianco molo San Marco che le dava quel gran respiro sul mare, e me la trovo monca, con dei containers che ne chiudono la visuale e così, anziché in una piazza elegante, mi trovo in uno scalo merci.

Ma tutto fa male a chi torna a Fiume; le insegne, la lingua, il nuovo come il vecchio...».

Non possiamo che esprimere il nostro plauso alla gentile autrice che con il suo libro ha voluto arricchire la letteratura fiumana del dopo esodo.

## Bruno Zoratto: «Gli Italiani nella regione degli Svevi».

Scalpore ha provocato l'originale pubblicazione, in lingua tedesca, di un interessante libro, dal titolo «DIE ITALIENER IM KREIS DER SCHUABEN» (Gli Italiani nella regione degli Svevi), scritto da Bruno Zoratto. La pubblicazione uscita per le «Edizioni Oltreconfine» analizza le antiche radici italiane in terra sveva sottolineando gli aspetti più sconosciuti di questa antica emigrazione.

Il volume intende — tra l'altro — ricordare all'opinione pubblica tedesca che i castelli di Stoccarda e Ludwigsburg, come la residenza di Mannheim o quella di Salem (Baden), portano la firma di stucatori, architetti e altri artisti italiani.

Questa pubblicazione viene a colmare, in parte, una grande lacuna in un momento dove una latente mania xenofoba e anti-italiana si riscontra anche in settori politici e sindacali, talvolta insospettabili.

«Gli Italiani nella regione degli Svevi», nella sua modestia, è un tentativo di far conoscere le nostre antiche radici, fatte di sofferenze, di sudore e talvolta di sangue, ma anche di orgoglio per quello che in altri tempi la nostra gente seppe lasciare nella storia dei due popoli. Il lavoro di ricerca che Zoratto ha svolto non è certo completo; non a caso ha circoscritto i propri sforzi sugli Italiani in Svevia, trascurando le altre regioni che hanno avuto altrettanta qualificata presenza come la Baviera.

Il volume si apre con una prefazione di Otto d'Asburgo e una del Dr. Hans Filbinger, per dieci anni capo del Governo del Baden-Württemberg.

## Sergio M. Katunarich: «Lo spirito del dialogo ebraico-cristiano in Samuel Sandmel». Ed. Marzorati, Milano - L. 15.000.

Abbiamo già segnalato l'avvenuta pubblicazione di questo libro scritto dal concittadino Padre Sergio M. Katunarich dell'Ordine dei gesuiti, insegnante presso l'Istituto Leone XIII di Milano, da anni attento studioso del mondo ebraico.

L'interessante volume si apre con una prefazione del Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, e una di Elio Toaff, Rabino capo di Roma.

Avremmo voluto fare una recensione del libro ma la cosa non è facile data la complessità della materia trattata, non certo alla portata di tutti. Comunque esso sarà molto utile a quanti vorranno indirizzarsi per una reciproca conoscenza dei due mondi religiosi, l'ebraico ed il cristiano e avviare quella collaborazione che tanto autorevolmente è stata auspicata dal Concilio Vaticano

no 2°.

Il libro è tutto dedicato all'illustrazione di Samuel Sandmel, noto rabbino americano e uno dei maggiori esperti ebraici contemporanei del Nuovo Testamento, il quale ha indirizzato tutti i suoi studi alle possibilità di un incontro tra mondo ebraico e mondo cri-

stiano, incontro che dovrà svilupparsi per fasi successive per dare sicurezza di serietà, di ponderazione e di durata.

Non possiamo che compiacerci con Padre Katunarich per questo suo ponderoso lavoro che certamente sarà accolto con il massimo interesse dagli studiosi italiani e stranieri.

## Nostre pubblicazioni

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

Fiume - Rivista di Studi Storici - Nuova serie edita dal Libero Comune:	
— N. 1 - Aprile 1981	L. 3.000
— N. 2 - Ottobre 1981 (esaurito)	» 4.000
— N. 3 - Aprile 1982	» 5.000
— N. 4 - Ottobre 1982	» 5.000
— N. 5 - Aprile 1983	» 5.000
Fiume - Una storia meravigliosa di Aldo Depoli	» 3.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - Fiume di Aldo Depoli	» 1.500
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
LA PLANIMETRIA DI Fiume (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
Fiume - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dasovich	» 12.000
ITINERARIO FIUMANO 1938-1949 di Mario Dassovich	» 6.000
L'IMPRESA DI Fiume di Ferdinando Gerra (2 vol. pocket)	» 2.000
L'IMPRESA DI Fiume di Ettore Moccia	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica)	» 2.500
PER RICORDAR LE COSE CHE RICORDO - Poesie dialettali di G. Grohovaz	» 3.500
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, Fiume e DALMAZIA - a cura dei tre liberi Comuni in Esilio	» 200
NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA IMPRESA DI Fiume a cura dell'Associazione Legionari Fiumani	» 2.500
CONFLITTO DI SPIE E TERRORISTI A Fiume E NELLA VENEZIA GIULIA di Paolo Venanzi	» 10.000
NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DEL SACRIFICIO DI TOMMASO GULLI e di ALDO ROSSI a cura dell'Associazione Legionari Fiumani	» 2.000
LEGGENDA DI Fiume di Giuseppe Schiavelli	» 1.000
Fiume D'ITALIA - LETTERE D'AMORE di Gian Andrea De Candido	» 2.000
REALTA' e FANTASIA - raccolta di poesie - di Giuseppe Schiavelli	» 2.500
Disponiamo inoltre di:	
STELLE FIUMANE IN ORO	» 150.000
DISTINTIVI DEL LIBERO COMUNE DI Fiume IN ESILIO	» 1.000
SCUDETTI BANDIERA CON AQUILA FIUMANA (in tessuto per auto)	» 2.000

Facciamo presente che per l'ordinazione delle pubblicazioni e del materiale disponibile presso il nostro Comune al prezzo indicato deve essere aggiunto il contributo per spese postali di L. 1.000, mentre per la spedizione contrassegno postale ai prezzi vanno aggiunte le spese vive postali maggiorate di L. 600. I pagamenti vanno eseguiti con versamento sul conto corrente postale N° 12895355 intestato al Libero Comune di Fiume in Esilio - 35123 PADOVA - Riviera Ruzzante, 4.

Segnaliamo in particolare: L'IMPRESA DI Fiume dell'ing. Ferdinando Gerra, che parte dalla storia di Fiume, alle cause che provocarono l'Impresa di Ronchi, al suo sviluppo fino alla partenza del Comandante d'Annunzio da Fiume; il FOLKLORE FIUMANO che, ricco di storielle, episodi, giochi, indovinelli ci fa rivivere il passato della nostra città; Fiume - XXX OTTOBRE 1918 contenente scritti scelti sulla storia di Fiume, dalla sua origine all'esodo.



## L'ADUNATA DEGLI ALPINI

Della grande adunata nazionale degli alpini ad Udine, svoltasi nei giorni 7 ed 8 maggio, i giornali hanno già ampiamente parlato.

Noi ci limiteremo a ricordare che gli alpini di Fiume, Pola e Zara, accorsi in buon numero a rappresentare le nostre terre, hanno avuto anche quest'anno l'alto onore di aprire l'imponente sfilata.

La sera di sabato i nostri alpini si sono raccolti nella chiesa di San Giacomo per assistere alla S. Messa di suffragio per i commilitoni deceduti; al Vangelo il celebrante ha rivolto parole di fede e di patriottismo esaltando l'amor di Patria dimostrato in ogni tempo dagli alpini giuliani e dalmati.

Alla sera i nostri si sono riuniti in un ristorante cittadino ove hanno insieme consumato la cena, organizzata alla perfezione dall'amico gr. uff. Augusto Gecele, il quale ha voluto offrire a tutti il vino consumato durante il pasto. Brevi

discorsi sono stati pronunciati dal cap. Rino Rippa, Capo del Gruppo di Fiume, dall'ing. Catalini, che ha portato il saluto degli esuli udinesi, e dal dott. Stelli che ha portato quello degli esuli di Napoli.

La domenica — come detto — i nostri alpini hanno aperto la grande sfilata, salutati dai calorosi applausi della folla che assisteva alla manifestazione.

### I BERSAGLIERI A VIAREGGIO

Anche i bersaglieri in congedo hanno tenuto il loro raduno. Quest'anno esso si è svolto a Viareggio domenica 22 maggio e abbiamo visto con piacere che in testa alla imponente sfilata di circa 40.000 fanti piumati vi era un forte gruppo di bersaglieri di Fiume, Pola e Zara con lo striscione che ricordava i Bersaglieri Caduti delle nostre terre, gruppo che è stato salutato dai calorosi applausi della folla che gremita il bel lungomare.

Ci spiace che nessuno dei partecipanti ci abbia mandato una breve relazione di questa bella manifestazione.

natale alla quale si sentiva profondamente legato.

Lo ricordano con dolore la moglie Gina, i figli Piero, Franco e Paolo, la nuora Gabriella, i nipotini Sandro, Riccardo ed Andrea, le sorelle Irene con il marito Giuseppe Bleich, il fratello Giuseppe Grant con la moglie ed i figli, lo zio Piero Castelli con la moglie Celestina, la zia Tina Kociancich, i cugini Polo, Gina e Vito Castelli, Sergio Kociancich, Vanda Dorcich, Maria Clara Castelli, Luisa Castelli Borello e gli altri congiunti;

il 4 aprile, a Genova — come già pubblicato nel numero precedente — il Legionario Fiumano G. BATTISTA FARINA, di anni 85; ne pubbli-



chiamo oggi la foto per ricordarlo così agli amici e a quanti lo conoscevano;

il 7 aprile, a Viareggio, GIANNI ŠMERDEL;

il 7 aprile, a Montebelluna, tragicamente, il prof. UMBERTO KLINZ;

il 7 aprile, a Como, MARIA VENUTTI ved. BAUCER, di anni 89; lo comunica il figlio Giorgio da S. Isidoro (Perù);

il 24 aprile, a Fiume, BALDINA LEGAN, di anni 79; la



ricordano con profondo dolore le sorelle Norma Scocco (Milano) e Bruna Scocco in Tomnich (Buffalo - USA) insieme al marito Edoardo ed ai figli, nipoti, pronipoti e altri congiunti;

il 22 aprile, a Merco, MARIA PETRIS ved. BRUSSICH, di anni 83; la piangono i figli Pietro e Bruno, le nuore ed i nipoti;

il 4 maggio, a Roma, NERINA SECCHI (SICHICH) in SORRENTINO, di anni 70,



laureata in lettere e filosofia, moglie dell'amico dott. Mar-

cello Sorrentino. Sposatisi nel 1938 la loro vita non fu facile; infatti Marcello venne richiamato ben presto alle armi e destinato al Comando Commissariato Marina a Spalato; qui la moglie lo raggiunse svolgendo le sue funzioni di insegnante presso quel Ginnasio; poi lui venne trasferito a Tunisi e poterono di conseguenza riprendere la vita normale appena nel 1945 alla fine della guerra sistemandosi a Roma. Dal loro matrimonio è nato un figlio, Piero, laureatosi in medicina. Colpita da male inguaribile Nerina seppe affrontare la sorte con serenità e coraggio fino alla fine. Insieme al marito ed al figlio la piangono i fratelli Oscar e Ruggero e la nipote Livia Poschini;

il 13 maggio, a Trieste, GIULIA PILLEPICH ved. BENUSSI, di anni 98; a quanti



La conoscevano la ricordano i nipoti di Trieste, Chiavari, Genova, Alba, Roma e quelli residenti in Svezia, con le rispettive famiglie;

il 13 maggio, a Modena, MARIA (MITZI) KLAUZAR vedova DIRACCA, di anni 79,



lasciando nel dolore i figli Gina ed Orneo con le rispettive famiglie;

il 22 maggio, a Mestre, il cap. EMILIO EVA, di anni 80; ne piangono la scomparsa la figlia, il genero ed il nipote.

il 26 maggio, a Pallanza, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione e con il pensiero sempre rivolto alla sua indimenticabile Fiume, MARIA (MIMA) MIYAC vedova UDOVICH, di anni 93,



amorevolmente assistita dai figli Jole e Dante che ne piangono la scomparsa, insieme alla nipote Diana col marito Alberto e il figlio Luca;

recentemente, a Treviso, il Legionario Fiumano dott. ARTURO PUSSINI, di anni 88, per lunghi anni Consigliere di Prefettura a Fiume e, dopo lo esodo, viceprefetto a Bolzano, Mantova e Treviso;

\* \* \*

Nel nostro numero di aprile abbiamo dato notizia della scomparsa — avvenuta a Bergamo il 24 gennaio — della concittadina GIOCONDA BACICH ved. KUCCEL; abbiamo menzionato le figlie Gioconda ved. Padovani e Giuliana C. Piccolo ma abbiamo involontariamente ommesso di ricordare la sorella ed i nipoti.

Speriamo di essere perdonati.

### RICORRENZE

Nell'8° anniversario (2 luglio) della scomparsa di WILLY ZUNARDI



la moglie Ada Lo ricorda a quanti Lo conoscevano con immutato dolore.

### NOTIZIE LIETE

Queste sono purtroppo sempre poche o almeno sono poche le segnalazioni che ci pervengono.

Ci limitiamo quindi oggi a fare i nostri rallegramenti a: SILVIA PACE e ROBERTO GANZERLA, Milano, per la nascita della primogenita CHIARA; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi al nonno cav. Aldo Pace, Segretario delle Legione del Vittoriale, e alla signora Maria Teresa;

ILEANA SIMCICH, figlia dei concittadini Oliviero Simcich e Angelina Saffich, e LUCIO PARODI per la nascita del piccolo EDOARDO FEDERICO, avvenuta a Novi Ligure il 12 febbraio scorso. La notizia del fausto avvenimento ci è stata trasmessa in occasione del battesimo del neonato celebrato il 17 aprile alla presenza di ben 70 amici fiumani; questi hanno voluto accompagnare il sacro rito cantando, sotto l'abile guida del M.o Zaitz, «La vergine degli angeli» tratta dal «La forza del destino» di Verdi;

ing. FERRUCCIO DALBOSCO, Roma, figlio del concittadino Alfonso, reduce d'Africa, e nipote della nostra collaboratrice Nerea Zaccaria Monti, il quale il 21 maggio si è unito in matrimonio con la gentile signorina prof. Giustina Massolino, torinese;

LUCIANO SCROBOGNA, Firenze, figlio del concittadino Ernesto e di Anita Cimolino, che il 30 aprile si è unito in matrimonio con la signorina Susanna Berti di Pratolino. Dopo il rito religioso, officiato nella bella chiesa di Pieve di S. Cresci a Macioli, gli sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici in un incontro svoltosi al ristorante Zocchi di Pratolino.

## Nella Nostra Famiglia

Nel dare notizia degli avvenimenti, tristi e lieti, che negli ultimi tempi hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini, vogliamo esprimere prima di tutto alle famiglie colpite negli affetti più cari la nostra sincera solidarietà.

Cominciamo con

### I NOSTRI LUTTI

segnalando che ci hanno lasciato per sempre:

il 18 dicembre, a Padova, LEONIDE GIURIN in KUCICH, di anni 69, madre e



moglie esemplare, lasciando nel dolore il marito Rodolfo ed i figlioli;

il 19 febbraio, a Verona, il Legionario Fiumano cav. UGO ALBRIGO, Granatiere di Sardegna, di anni 84;



il 24 febbraio, a Verona, ELENA ADAMOVICH in MANINI, di anni 81, e a soli 12 giorni di distanza, l'8 marzo, il marito AMEDEO MANINI, di anni 84, già Legionario Fiumano e dipendente dell'Azienda dei Servizi Pubblici Municipa-

lizzati;

il 7 marzo, a Verona, MIRANDA FRANCO, di anni 67, nativa di Albona ma fiumana d'elezione per avere vissuto per lunghi anni nella nostra città;

il 21 marzo, a Milano, il cav. ANTONIO MINACH;

il 4 aprile, a Sydney, improvvisamente, IOLE VITTURELLI in GIORIA, di anni



63; aveva partecipato con il suo abituale entusiasmo al raduno pasquale degli esuli fiumani e si era congedata dagli amici dichiarando di avere trascorso con essi le più belle giornate della sua vita; durante la notte, nel sonno, un infarto ha troncato la sua esistenza lasciando nella nostra collettività un vuoto che difficilmente potrà essere colmato; la piangono le sorelle Odette, Marinella, il cognato Paolo, la nipote Ethel Cossutta con il marito Gianni ed i figli Kim e Tania, il nipote Carlo Stupar con la moglie Lucia e la figlia Carla, nonché i molti concittadini che la apprezzavano e le volevano bene e che non dimenticheranno quanto da lei fatto in favore della nostra collettività;

recentemente, a Firenze, lo arch. RICCARDO GIZDULICH, di anni 75, stimato e noto professionista, noto per essersi dedicato dopo la guerra alla ricostruzione del ponte di Santa Trinita e di diversi monumenti cittadini.

Pur essendo molto affezionato a Firenze, ove aveva conseguito la laurea, lo Scomparso non dimenticò mai la sua città



# APPELLO AGLI AMICI

Nel rendere nota la distinta delle offerte pervenute nel corso del mese di MAGGIO desideriamo esprimere ancora una volta la nostra gratitudine agli amici che hanno voluto esprimerci in modo concreto la loro solidarietà e la loro simpatia. Sono queste offerte che ci consentono di continuare nella nostra azione tesa a fare sì che la nostra Fiume non venga dimenticata e che il suo ricordo possa venire tramandato alle generazioni più giovani.

Ci hanno inviato:

**Lire 100.000:**

dott. Oscar Bayer e Nerina Duimich, Roma, FESTEGGIANDO LE LORO NOZZE D'ORO (3 aprile).

**Lire 50.000:**

Serdoz dott. Mario, Venezia - Schwarzenberg prof. avv. Claudio, Roma.

**Lire 25.000:**

Cavalieri Mafalda, Milano.

**Lire 20.000:**

Barone Mario, Torino - Brascchi Livio, Legnago - Schindler dott. Egone, Torino - Zaccaria Attilio, Modena.

da Roma: Poggi dott. Mario - Poli dott. Francesco.

**Lire 15.000:**

Valente Clara, Torino - Buttiglioni Tullia ved. Rabas, Genova.

**Lire 10.000:**

Nerea Zaccaria ved. Monti, PER FESTEGGIARE IL MATRIMONIO DEL NIPOTE ING. FERROCCIO DALBOSCO CON LA PROF. GIUSTINA MASSOLINO - Rippa rag. Ettore, Pieve Tesino - Bajetta Pancolini Pia, Angera - Landi Sabato, Baronissi - Zernich Paolo, Rossignano - Zornik Maria, Udine - Milotich Nereo, Bolzano - Rusich Maria, Trieste - Cos Bruno, Torino - Fumaroni Angelo, Vicenza - Giurini Pietro, Mestre - Peruz Natalia, Catania - Avian Ruggero, Rapallo.

da Milano: La Rosa Giuseppe - Schmeiser Guerrino (Monza).

da Roma: Carfora Di Clemente Adelka - Padovani Mario.

da Padova: M.o Trevisiol Mario - Mandich Casimiro - Grandi Cristina - Mauri col. Dario.

**Lire 9.000:**

Trocca Gaetano, Trieste.

**Lire 5.000:**

Micich Umberto, Roma - Grill Engel Mery, Genova - Bennici Abbagnato Elena, Palermo - Osvaldini Antonio, Massa - Romano Lina, Genova - Marinaz Carmen, Genova - Ranzato Ada ved. Rossetti, Ravenna - Amoroso Iorio Maria, Casalnuovo (NA) - Blasich dott. Bruno, Prato.

**Lire 4.000:**

Barone Antonio, Torino.

\*\*\*

Nello stesso mese di Maggio abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

**IN MEMORIA DI**

LAURA BLASI, dai nipoti Anna ed Ugo Chiola, Torino, Claudio e Bruno Blasich e dalla cognata Bianca Blasich, Treviso: Lire 30.000;

CHARY DERENCIN FARKAS, dal marito dott. Mario e dai figli, Mestre: Lire 100.000; da Alba Cussar, Verona: Lire 10.000; dal cugino ing. Luigi Secondo Cussar, insieme alla moglie Wally Grion e fam., Roma: Lire 50.000;

POLDI MUZUL ved. BENZAN e di RAFFAELE BENZAN, deceduto nel 1959, dalla figlia Elvia Benzan in Gambino, Genova: Lire 50.000;

zio AMEDEO DEFFAR, da Bettina Stiglich Delfino, Aosta: Lire 50.000;

zia MERY DOLGAN LAVIANI, da Bettina Stiglich Delfino, Aosta: Lire 50.000;

avv. RAMIRO ANTONINI, nel 1° anniversario, da Armida Ca-

malich, S. Donato M.: Lire 10.000; GELTRUDE SUPERINA in MASOTTO, dal marito Mario e dai figli, Trieste: Lire 30.000;

ROMOLO DELLA MEA, nel 9° anniversario (5/7), dalla moglie Gemma Trigari, Padova, insieme ai figli prof. Mario e Mariella: Lire 10.000;

NERINA SICCHI in SORRENTINO, dal marito dott. Marcello e dal figlio Piero, Roma: Lire 30.000;

LEONIDE GIURINI in KUCICH, dal marito Rodolfo e dai figli, Padova: Lire 5.000;

MARIA (MARY) DIANICH, nel 2° anniversario (19/5), da Francesco Giuliani, Udine: Lire 30.000;

BRUNO PAOLETTI, nel 1° anniversario, dalla moglie Emilia Micheli, Pesaro: Lire 25.000;

MARIO WIEDERHOFER, nel 1° anniversario (25/5), dalla sorella Irma, Ceranesi: Lire 10.000; zia BALDINA LEGAN, da Giorgio Scocco, Cesano Boscone: Lire 10.000;

avv. ALDO RUDAN, nell'anniversario della sua nascita, dalla moglie Léonie, Bologna: Lire 5.000; dalla figlia Nora, insieme al marito Ettore Rippa, Pieve Tesino: Lire 5.000;

GIULIA PILLEPICH ved. BENUSI, dai nipoti Mirella ed Ervino Viani, Chiavari: Lire 20.000;

genitori GINO e NATALY DE LASINIO, del fratello VIERI e del marito EMILIO MOLARI, da Fiore de Lasinio ved. Molari, Torino: Lire 10.000;

WILLY ZUNARDI, nell'8° anniversario (2/7), dalla moglie Ada, Milano: Lire 50.000;

CARMELA MILAVAC in SORGO, dai figli Romano, Antonio e Silveglia, Vicenza-Bologna: Lire 10.000;

carissima MAMMA, dal Legionario Fiumano R.F., Bologna: Lire 5.000;

dott. CARLO VENANZI, nel 13° anniversario (20/6), dalla moglie Nerina Mohovich e dalle figlie Ileana e Marina, Milano: Lire 30.000;

dott. MARIO SEGNAN, dalla moglie Anita Jedrecich, Meda: Lire 10.000;

FRANCESCA (FANNY) SEN-CICH, dalla sorella Anna, Ostia: Lire 25.000;

genitori FRANCESCO e GAETANA CUCICH, da Nives Gonelli e fam., Napoli: Lire 10.000;

GIUSEPPE SEVER, da Nives Gonelli e fam., Napoli: Lire 5.000; da Gusty Scarpa, Roma: Lire 10.000; da Lilli Devescovi, Roma: Lire 10.000;

EGIDIO ed EDVIGE RIDENTII, nel 3° anniversario, dalla cugina Nives Gonelli e fam., Napoli: Lire 5.000; dai nipoti Dario e Michelino Rauter, Genova: Lire 5.000;

ELDA NOSSAN ved. BUORO, dalla cognata Ada Blasich ved. Nossan, Monza: Lire 30.000;

TUTTI GLI ESULI DECEDUTI LONTANO DALLA LORO AMATA CITTA', dal cav. avv. Alessandro Zezzo, Genova: Lire 10.000;

MARIO PETEANI, nel X anniversario, dal nipote avv. Luigi Peteani e fam., Novara: Lire 10.000;

EUGENIO VIEZZI, nel 6° anniversario, dalla moglie Aranka Nagy, Trieste: Lire 10.000;

SANTINA VECCHIET SIMONETTI, da Valdo Segnan e Nivi Del Bello, Roma: Lire 20.000;

GIOVANNA SUSSICH, nel 7° anniversario (13/6), dal marito Nino Udovich, con il figlio, la nuora ed i nipoti, Novara: Lire 10.000;

coniugi ERSILIO SCAGNETTI e MARIA LENAZ, dalla figlia Erna Gobbo Gherbaz, Genova: Lire 10.000;

EUGENIA (GENI) VELO DUMICH, dal cugino Rosario Dun-

covich, Livorno: Lire 10.000; dal prof. Attilio Mohoratz, Genova: Lire 10.000;

CARMEN OSTRONI, nel 16° anniversario, dalla figlia Giovanna, Milano: Lire 5.000;

ARPAD (PUBI) KURTZ, nell'8° anniversario (6/7), dalla moglie Alice Marsanich, insieme alla figlia, Chiari: Lire 10.000;

OTELLO ARPAD SUPERINA, deceduto il 5-1-1982 a Porto Alegre in Brasile, da Livia, Alessandro, Luisa e Luciana Superina e da Anita e Attilio Piccoli, Roma: Lire 20.000;

fratelli ELENA, ROMOLO, WILMA, THEA, ABDON VENUCCI (WNUCSEK), da Maria Privitera, Trieste: Lire 25.000;

nipote prof. UBERTO KLINZ, deceduto il 7 aprile, dal dott. Alessandro Sandorfi, Roma: Lire 10.000;

AURORA CANADICH, nel 13° anniversario (8/6), dalla figlia Ester Polessi, Milano: Lire 10.000; S.M. UMBERTO II di SAVOIA, da Gualtiero e Maria Klun e fam., Milano: Lire 50.000;

GIANNI SMERDEL, da Gualtiero e Maria Klun e fam., Milano: Lire 50.000;

cap. ANTONIO DE THIAN, nel 2° anniversario, dalla moglie Mimy Tertan, Chiavari: Lire 10.000;

MARIA DOMANCICH, nel 5° anniversario, dal marito Carlo Stöhr e dal figlio Giancarlo, Pesaro: Lire 10.000;

cara amica ROMA SKULL RIZZO, da Mary de Mariassevich ved. Schuller, Genova: Lire 10.000; da Lidia Benussi ved. Curia, Trieste: Lire 10.000;

ANITA COLIZZA SUSMEL, nel 21° anniversario, dalla figlia Odinea Colizza ved. Bachich, Cuneo: Lire 15.000;

marito ALESSANDRO ROSETTI e di TUTTI I SUOI CARI, da Ada Ranzato, Ravenna: Lire 10.000;

ETTORE VIII, scomparso nel marzo del '45, dalla sorella Norma Viti in Tedesco, Recco: Lire 50.000;

ing. arch. RICCARDO GIZDULICH, da Gisella Piriavitz, Trieste: Lire 5.000; da Nerina Bisiani, Trieste: Lire 5.000; da Nerina Oberstar, Roma: Lire 10.000;

fratello ANTONIO (TUCCIO) MINACH, da Luisa, Zita, Fernanda, Elvio con le rispettive famiglie, Pavia: Lire 20.000;

ROLANDO MARUSSI, nell'8° anniversario (8/6), dalla mamma Giuseppina, Trieste: Lire 20.000;

Com.te ZOLTAN UNGHI, dal Com.te Marcello Eva, Argea Sbrizai ved. Bruno, Elda Rocco ved. Vidulli e rispettive famiglie, Genova: Lire 25.000;

nipote FAZIO MARSANICH, deceduto in Australia, da Oliviero e Angelina Simcich, Novi Ligure: Lire 20.000;

ELIGIO STEBELLINI, dalla moglie Rosina e dai figli Luciana e Aldo e dalla sorella Rina, Genova: Lire 10.000;

FRANCESCO STOLFA, nell'8° anniversario, dalla moglie Carolina, Genova: Lire 5.000;

ANTONIA SMILOVICH, nel 5° anniversario (13/6), dalle figlie Carolina e Alba Penco, Trieste: Lire 10.000;

GIOCONDA BACICH ved. KUCCEL, dalla sorella Vittoria Bachich ved. Mori e dalle nipoti Lina e Mafalda Mori, Sestri Levante: Lire 5.000;

ELSA MAURINAZ, nel 2° anniversario (20/7), dalle sorelle Erminia e Dolores, Bologna: Lire 15.000;

Mamma e nonna FRANCESCA MARIA ved. MILCENICH, nel 2° anniversario (28/5), da Ardea, Amaltea, Ariste Milcenich e Alessandro Tich, Roma: Lire 30.000;

OTELLO DOLENTI, nell'anniversario della sua scomparsa (12 maggio), da Ardea Milcenich, Roma: Lire 20.000;

ALMA SIROLA CHERSICH, nel 26° anniversario (16/7), dalla figlia Licia, Roma: Lire 15.000;

RENATO BLASICH, nel IX anniversario, dalla moglie Ileana insieme ai figli Furio e Fabio e

gli altri congiunti, Chiavari: Lire 10.000;

ELPIDIA SIMCICH in GECELE, da Livio Bastiancich e altri amici, Torino: Lire 10.000.

nonna SILVIA HOST ved. MIKULICICH, con animo sempre grato per avermi allevata con grande amore, con immutato dolore, nel 1° anniversario (9/6), da Serenella Mikulicich, Asolo: Lire 10.000;

\*\*\*

**IN MEMORIA**

**DEI LORO CARI DEFUNTI** da Silenzi Bice ved. Hajnal, Rapallo: Lire 30.000;

Bratovich prof. Mercedes, Belluno: Lire 30.000;

Cocevari Cussar Giuseppe, La Spezia: Lire 7.000;

Slava Pauletig, Monza: Lire 10.000;

Adele Pizzulin, Torino: Lire 10.000;

cav. Giulio (Ettore) Martini, Cuneo: Lire 20.000;

Amedeo Bernardis, Novara: Lire 10.000;

Vladi Zarin, Padova: Lire 50.000; sorelle Lori e Dina Fulvi, Trieste: Lire 10.000.

\*\*\*

**DALL'ESTERO**

**Dalla Germania:**

Aldo Chiergo, Bad Voerishofen, in memoria dei GENITORI, FRATELLI, NONNI, ZII e ZIE, sepolti nella tomba Premuda nel cimitero di Cosala: Lire 40.000.

**Dagli Stati Uniti:**

Maria Scripez, Philadelphia: Lire 14.460;

Onorina Tainer, Chicago: Lire 7.235;

Willy Seliak, St. Louis, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI E DEI DEFUNTI DELLA FAMIGLIA ARRIGONI, seppelliti nei cimiteri di Francia, Italia e Stati Uniti: Lire 29.340;

Laura Giusti Padovani, Bridgewater, in memoria dei SUOI CARI: Lire 36.670;

fam. Damiani, Miani, in memoria dei SUOI CARI: Lire 29.340; Emilio Mayer, Marco Island: Lire 11.890;

Anna e dott. Mauro Greiner, Dearnborn, in memoria di ANNA GREINER, nel 1° anniversario: Lire 14.780;

fam. A. Lius, Los Angeles, in memoria della famiglia STOCOVAZ: Lire 14.780;

fam. A. Lius, Los Angeles, in memoria dei cugini LUCIANO GREINER e ROMANO MATTIEVICH: Lire 14.780;

Antonia Lius, Los Angeles, in memoria della zia ANTONIA PERRETTI: Lire 14.780;

Antonia Lius, Los Angeles, in occasione del compleanno della zia LAURA STECIG in ROCH: Lire 14.780.

**Dal Venezuela:**

Odette Bratos insieme al marito Guerrino, Caracas. in memoria della sorella WANDA CORI FRAGIACOMO: Lire 36.175.

**Dal Perù:**

Giovanni Tilgner, Lima: Lire 10.000.

**Dal Canada:**

Daniele e Jnes Nera Vinci, Toronto, in memoria della figlia ARIELLA FIETTA VINCI, nel IX anniversario (19/6), Lire 11.890.

**Dall'Australia:**

Milan Komadina, Perth: Lire 30.000;

Ettore e Silvia Ghersinich, Subiaco: Lire 50.000;

Gina e Tonci Gesmundo, Perth, in memoria della mamma CATERINA JLIAS: Lire 11.900;

Luigi, Moravio e Michele Mancuso, Hornsby, in memoria di ANGELA (LINA) SREBERNICK MANCUSO: Lire 42.900;

Lidia e Cesare Srebernick, Hornsby, in memoria di JOLE VITTURELLI in GIOIRA: Lire 20.000;

Ester Crespi e figlie, St. Albans, in memoria del marito GASTONE, nel 2° anniversario (5/6): Lire 20.000;

le sorelle Odette (Sydney) e Marinella (Trieste), il cognato Paolo, la nipote Ethel Cosutta con il marito Gianni ed i figli Kim e Tania, il nipote Carlo Stupar insieme alla moglie Lucia e alla figlia Carla, Sydney, in memoria di JOLE VITTURELLI in GIOIRA: Lire 40.000;

Bruno Turchini, Bankstown, in memoria di GINA PARENZAN: Lire 34.215;

Livio Fantini, North Geelong, in memoria del papà PIETRO FANTINI: Lire 25.760;

Bruno e Pina Canadich, Perth: Lire 10.000.

\*\*\*

**PRO "GIOVINE FIUME"**

Oliviero ed Angelina Simcich, Novi Ligure, per FESTEGGIARE LA NASCITA DEL NIPOTINO EDOARDO FEDERICO PARODI: Lire 30.000;

Arturo Luciani, Velletri, in memoria dell'amico Legionario Fiumano MARIO TOSARELLI: Lire 50.000.

\*\*\*

**PRO CIMITERO DI COSALA**

prof.ssa Anna Antoniazio, Padova, in memoria delle care amiche ROMA RIZZO ved. SKULL e DARIA DALMARTELLO: Lire 30.000;

Sgavezzi Lidia, Trieste: Lire 15.000.

\*\*\*

**PRO SOCIETA' STUDI FIUMANI**

Krieger Lydia ved. Gigante, Venezia, in memoria dell'amica CHARY DERENCIN: Lire 10.000;

Krieger dott.ssa Anita, Livorno, in memoria dell'amica ROMA RIZZO ved. SKULL: Lire 10.000.

\*\*\*

**PRO MUSEO FIUMANO**

**DI ROMA**

Egle Galli Musioli, Trieste: Lire 5.000;

ing. Giuseppe e ing. Letizia Skull, Nerina, Santuzza e Libia Rizzo in memoria della mamma e rispettivamente sorella FRANCESCA ROMANA RIZZO: Lire 200.000.

\*\*\*

**PRO RIFUGIO**

**"CITTA' DI FIUME"**

ing. Innocente Massimiliano ed Elena, Trieste, in memoria dell'amica CHARY FARKAS in DERENCIN: Lire 30.000.

\*\*\*

**SOCIETA' NAUTICA "ENE0"**

Negli ultimi due mesi sono pervenute le seguenti gradite offerte da Soci e Simpatizzanti:

**Lire 10.000:**

Dott. Carlo Cattalini, Padova - Nereo Fidel, Udine - dott. Nereo Raccanelli, Venezia-Mestre.

**Lire 5.000:**

rag. Iginio Magos, Milano - rag. Nino Manfredini, Campo-santo.

La Società sentitamente ringrazia.

\*\*\*

**RETTIFICHE**

Nel numero di Aprile, nel segnalare un'offerta pervenutaci in memoria di ANTONIO ANTONINI per una svista del linotipista sfuggita alla nostra attenzione abbiamo indicato come offerenti i signori Antonio e Carlo Griman di Astoria invece che Antonio e Carla Grisan e Gilda Vilcich di Philadelphia invece che Antonio e Gina Velcich.

Chiediamo scusa agli interessati.

**Direttore Responsabile**  
**Dott. CARLO CATTALINI**

**Autorizzaz. del Tribunale di**  
**Padova N. 285 del 28-6-1966**

**Tipografia Biasioli . Padova**

 **Associata all'USPI**  
**Unione Stampa**  
**Periodici Italiani**